

RAPPORTO SUGLI ALPEGGI IN LOMBARDIA 2019





RAPPORTO SUGLI ALPEGGI IN LOMBARDIA 2019

Progetto realizzato da ERSAF su incarico della Direzione Generale Agricoltura, Alimentazione, Sistemi Verdi di Regione Lombardia.

Coordinatore del progetto: Marco Armenante, Direzione Generale

Referente del progetto: Claudio De Paola, Direzione Generale

A cura di: Enrico Calvo, ERSAF
Stefano D'Adda, consulente ERSAF

Compileri delle schede alpeggi:

Stefano D'Adda (Comunità Montane Valtellina di Morbegno, Valtellina di Sondrio, Valchiavenna)

Nives Ghidotti (Comunità Montana Valle Brembana)

Stefano Portovenere (Comunità Montana Valtellina di Tirano, Alpeggi Stelvio) Alessandro Putelli (Comunità Montana Valle Camonica)

Barbara Vitali (Comunità Montana Valsassina)

Uffici Territoriali ERSAF (Alpeggi Ersaf)

Hanno collaborato:

Alberto Bianchi (Comunità Montana Valchiavenna), Andrea Ghilotti (Comunità Montana Valtellina di Tirano), Fausto Gusmeroli (Fondazione Fojanini), Cinzia Leusciatti (Comunità Montana Valtellina di Sondrio), Alessandro Rapella (ERSAF), Giulia Rapella (Comunità Montana Valtellina di Morbegno), Mario Spadoni (Comunità Montana Lario Intelvese)

Le immagini pubblicate sono di Stefano D'Adda, salvo la foto di copertina (Alessandro Rapella), le n. 1-4 (tratte dal Geoportale di Regione Lombardia), le n. 2 e 7 (Comuni di Cedrasco e Lanzada).

Si ringraziano Stefania Tolazzi e Lucia Rovedatti di ERSAF per il progetto grafico e l'impaginazione.

Le montagne lombarde rappresentano un patrimonio straordinario in termini di paesaggi, storia, identità culturale, produttività. Gli alpeggi sono il fulcro della ruralità in area montana, che permettono di conservare e valorizzare le strutture malghive, di sfruttare in modo equilibrato la produttività di prati e pascoli, di contribuire alla salvaguardia dell'ambiente ed alla tutela idrogeologica, di offrire un punto di riferimento per i turisti. La grande capacità dei nostri allevatori, anche in condizioni difficili, permette di ottenere prodotti di alta qualità, con un enorme valore aggiunto quando acquistati direttamente presso l'alpeggio.

Monitorare il complesso sistema degli alpeggi permette di approfondire i punti di forza e di debolezza, di interpretare al meglio le eventuali esigenze di aggiornamento, sia sotto il profilo normativo che di strategie di valorizzazione dei prodotti. Questo primo anno di monitoraggio di 50 alpeggi, rappresentativi dell'intera realtà montana, offre già interessanti spunti di riflessione, che saranno ulteriormente arricchiti nel prossimo biennio di attività. In coerenza con l'accezione che si intende dare al termine alpeggio, inteso come attività economica produttiva che si svolge in una o più malghe, sono oggetto di analisi non solo le superfici e l'utilizzo delle strutture, ma anche l'accessibilità, le forme di conduzione, le modalità di gestione del pascolo, le produzioni, il personale impiegato e i legami con la fruizione del territorio.

Buona lettura!

Fabio Rolfi

Regione Lombardia

Assessore all'Agricoltura, Alimentazione e Sistemi Verdi

Come per il Rapporto sullo Stato delle Foreste, che da 12 anni ERSAF produce annualmente per Regione e gli attori del settore, si avvia ora la sfida di un nuovo osservatorio che vede riversare nel sistema degli alpeggi lombardi un'attenzione dedicata a comprendere stato, dinamiche, evoluzioni.

Anche in questo caso ERSAF mette a disposizione le sue competenze maturate lungo molti anni di gestione diretta, attraverso le concessioni ad aziende agricole, dei 35 alpeggi di proprietà regionale che nella loro diversità e distribuzione territoriale rappresentano uno spaccato dell'insieme dei 600 e più alpeggi del territorio.

In questi alpeggi ERSAF da tempo sviluppa iniziative volte all'innovazione, con l'intento di valorizzare, rinforzare e sostenere l'attività degli alpeggiatori, orientandola sempre più verso la multifunzionalità, con particolare attenzione alla conservazione del paesaggio, alle produzioni tipiche, ai servizi ricreativi e culturali, nella convinzione che l'approccio multifunzionale costituisca una risposta significativa moderna per valorizzare gli elementi naturali, umani, produttivi e culturali, che compongono l'attività alpestre.

Monitorare con continuità la gestione imprenditoriale, le pratiche di pascolo, le attività integrative costituisce lo strumento necessario per cogliere i segnali dei processi e dei cambiamenti in atto ed essere così pronti a proporre nuove soluzioni, differenti modelli, proposte alternative.

ERSAF intende così accompagnare questa nuova attività regionale mettendo a disposizione strumenti e conoscenze per promuovere nuova conoscenza, idonea gestione ed utilizzo corretto delle risorse foraggiere montane per sostenere una nuova e più moderna alpicoltura.

Alessandro Fede Pellone

Presidente ERSAF

Premessa.....	pag.4
----------------------	--------------

Introduzione

1. Le malghe e gli alpeggi in Regione Lombardia.....	pag.6
2. Le malghe e gli alpeggi nel Rapporto Alpeggi 2019.....	pag.7

Prima parte – I caratteri strutturali delle malghe

3. L'ampiezza delle malghe e la superficie a pascolo.....	pag.11
4. L'accessibilità delle malghe.....	pag.15
5. Le stazioni e gli edifici.....	pag.18
6. I substrati litoidi e la disponibilità di acqua.....	pag.21

Seconda parte – Gli aspetti gestionali delle malghe

7. La proprietà, le forme di conduzione e i canoni.....	pag.24
8. La durata dell'alpeggio.....	pag.28
9. Il bestiame monticato, il carico animale e la gestione del pascolo.....	pag.29
10. Le produzioni lattiero-casearie.....	pag.32
11. Il personale presente in alpe.....	pag.35
12. Il turismo in alpe.....	pag.37
13. Destinazioni e attitudini delle malghe indagate.....	pag.39

PREMESSA

Questo primo **Rapporto sugli Alpeggi in Lombardia** intende avviare un graduale processo di conoscenza dello stato dell'attività d'alpeggio in Lombardia, attraverso il monitoraggio annuale delle principali informazioni sulla gestione degli alpeggi, allo scopo di comprendere in tempo reale le dinamiche del settore ed i cambiamenti in corso.

Tale attività è prevista dalla DGR n. XI/1209 del 4.02.2019 con cui sono state approvate le "Linee guida per la gestione delle malghe e l'esercizio dell'attività d'alpeggio" in attuazione dell'art. 24 ter della LR n. 31 del 5.12.2008.

La citata deliberazione, ravvisando la necessità di monitorare nel tempo l'applicazione delle linee guida, traendone informazioni utili rispetto alle dinamiche che ne scaturiscono e che devono essere valutate ai fini di mirate politiche d'intervento, prevede, tra l'altro:

- la realizzazione di un monitoraggio delle diverse componenti naturali, umane, produttive, economiche e culturali che caratterizzano l'attività d'alpeggio, per la definizione di una specifica attività di raccolta dati;
- la realizzazione di un monitoraggio dell'attuazione delle linee guida, comprendente attività e ruoli dei soggetti coinvolti.

Il presente lavoro intende pertanto presentare un primo quadro di sintesi, riferito al primo anno di attività di monitoraggio, dei principali aspetti relativi agli alpeggi lombardi come base di supporto per la definizione progressiva di un quadro di conoscenze strutturato e funzionale a fornire occasioni di riflessione e valutazione sul ruolo che le attività d'alpeggio svolgono per il territorio, l'economia, l'ambiente, la cultura dell'intera regione.

Non è la prima volta che in ambito lombardo vengono attivate iniziative di conoscenza degli alpeggi. A livello locale diversi e numerosi sono gli studi ed i Piani realizzati nel corso degli ultimi trent'anni, mentre a livello regionale le indagini sistematiche sono più rare, pur rilevanti per completezza ed organicità dei contenuti e dei risultati.

Un breve riepilogo può essere utile per collocare questo Rapporto in una prospettiva storica che aiuti anche a cogliere i grandi cambiamenti intervenuti e la particolarità dei tempi attuali:

- Società Agraria di Lombardia, (1902-1907) Atti della commissione d'inchiesta sui pascoli alpini, vol. I-II-III;
- Fondazione per i problemi dall'Arco Alpino, 1975 - Indagine sui pascoli montani della Lombardia;
- AAVV, 2004. Piano regionale degli Alpeggi.

In tale contesto il Rapporto sugli Alpeggi 2019 rappresenta il primo importante passo per avviare un processo continuo di conoscenza dei principali dati del settore a livello lombardo.

Il Rapporto sugli Alpeggi 2019 è quindi così strutturato:

- un'introduzione che presenta il quadro delle malghe indagate e alcune note metodologiche illustrative delle scelte adottate;
- un quadro descrittivo delle condizioni strutturali delle malghe indagate;
- un quadro descrittivo degli aspetti gestionali dell'attività d'alpeggio nelle malghe indagate.

Alcune note metodologiche

Scopo di questo lavoro è costruire un sistema di conoscenze degli alpeggi che, in modo continuo e sulla base di informazioni selezionate, aiuti a rappresentare periodicamente lo stato di gestione delle attività di alpeggio e la sua evoluzione nel tempo.

Si tratta quindi di un processo di monitoraggio continuo, che si distingue dalle attività di studio, poiché si basa su uno strato di un campione selezionato, su alcuni indicatori ritenuti significativi, sulla ripetitività delle osservazioni.

Le informazioni raccolte devono quindi rispettare criteri di rappresentatività delle informazioni a scala regionale; semplicità di raccolta e di integrazione progressiva; garanzia di continuità per permettere una gestione dinamica del monitoraggio; rappresentatività degli indirizzi di valorizzazione degli alpeggi definiti dalle Linee Guida.

Poiché non è pensabile un'indagine sistematica su tutte le aziende d'alpeggio presenti sul territorio montano lombardo, si ritiene di operare, in questa prima fase che assume valore di natura sperimentale, su un campione rappresentativo di aziende d'alpeggio pubbliche e private distribuite nelle zone delle Alpi e Prealpi.

Allo scopo, con riferimento alla rilevazione delle malghe effettuata tra il 2000 e il 2001 dalla D.G. Agricoltura per il Piano regionale degli alpeggi, considerato che erano state censite 669 attività d'alpeggio, si ritiene possa essere possibile rilevare, per le necessità di questo lavoro, un campione di 180 malghe, pari a circa il 27% delle malghe in attività così come rilevate nell'anno 2000.

Considerata la tempistica complessiva del progetto, si prevede di arrivare a questo risultato nell'arco di tre anni, dal 2019 al 2021, in modo da favorire la migliore collaborazione nella raccolta dei dati e nella partecipazione dei risultati con gli enti proprietari ed i gestori, attraverso il loro coinvolgimento con accordi di adesione al progetto.

Il campione 2019

Per l'anno 2019 è stato quindi selezionato un primo campione di 80 alpeggi così composto:

- 22 all'interno del cluster dei 36 alpeggi delle Foreste di Lombardia, di proprietà di Regione e gestiti da ERSAF, che già costituiscono una rete di soggetti e di campioni di cui viene monitorato l'andamento da almeno 10 anni;
- 13 all'interno del cluster degli alpeggi pubblici del Parco dello Stelvio (area valtellinese) che si sta costituendo in rete per il miglioramento dei servizi e lo sviluppo della valorizzazione delle attività;
- 45 nel gruppo degli alpeggi individuato in via preliminare nelle Comunità Montane più rappresentative.

L'individuazione dei 45 alpeggi da monitorare nelle Comunità Montane è avvenuta sulla base della selezione operata dalle Comunità stesse.

Il campione così selezionato per il presente Rapporto non è da ritenersi certamente significativo né rappresentativo, ma scelto unicamente su base funzionale allo scopo di poter lavorare su un gruppo di malghe di cui poter raccogliere con un elevato grado di sicurezza i dati, tenuto conto delle tempistiche operative molto strette.

Nello sviluppo delle attività negli anni successivi e con l'integrazione progressiva del campione di 50 malghe/anno dovrà essere completata la campionatura nel suo complesso per poter arrivare ad avere un campione adeguatamente rappresentativo delle realtà alpestri dei vari territori.

Per la raccolta dei dati si è fatto riferimento ad una scheda tipo descrittiva dei caratteri strutturali e gestionali in atto, delle potenzialità e limitazioni degli alpeggi e ad un questionario di rilevazione dei dati di monitoraggio relativo alla proprietà ed al conduttore dell'alpeggio, con individuazione di specifici indicatori per la valutazione delle variazioni temporali.

I dati sono stati raccolti quindi in parte dalle Comunità Montane, in parte da professionisti di supporto al progetto e in parte, per gli alpeggi ERSAF e Parco dello Stelvio, dai tecnici ERSAF.

Per finire si sottolinea quindi che i dati di questo Rapporto devono intendersi come frutto di un lavoro preliminare che vedrà solo negli anni successivi il completamento e l'adeguamento sia sotto il profilo metodologico che quello della rappresentatività.

1. Le malghe e gli alpeggi in Regione Lombardia

Numero di alpeggi: 669

Numero di malghe: 871

Superficie pascoliva: ha 86.351

% superficie pascoliva sulla superficie totale: 38,25

% di superficie alpestre del territorio montano: 23,4

% di proprietà pubblica: 66,2

N. capi caricati: 133.214

Produzione latte bovino: 11.591 t

Produzione totale di formaggio: 1.144 t

Personale in alpeggio: media di 2,7 persone, 51% < 45 anni di età

Secondo il **Piano Regionale degli Alpeggi**, fondato sui dati raccolti nell'anno 2000 (PRA 2000), in Lombardia all'inizio di questo secolo erano presenti **669 alpeggi** e **871 malghe**, distribuiti sul territorio di 25 Comunità Montane (CCMM) e 7 Province¹.

Il PRA 2000 ha precisato il significato dei termini **malga** e **alpeggio**, spesso usati come sinonimi, al fine di uniformare e rendere coerenti la raccolta, l'utilizzo e l'elaborazione dei dati del piano. Secondo il PRA 2000 la **malga** costituisce la componente territoriale, ovvero l'insieme organico e funzionale di terreni (pascoli, incolti, boschi), fabbricati e infrastrutture (strade, acquedotti, elettrodotti) destinati alla monticazione estiva del bestiame mentre l'**alpeggio** rappresenta la gestione, ossia l'insieme delle attività economico-produttive che si svolgono contestualmente ed unitariamente in una o più malghe. In altre parole, la **malga** costituisce l'entità fisica e/o territoriale soggetta a lenti mutamenti nel tempo, mentre l'**alpeggio** rappresenta la gestione che varia di anno in anno per alcune variabili (periodo di monticazione, personale, carico animale, produzione, ecc.). Vi è coincidenza tra malga e alpeggio qualora la gestione riguardi una sola malga.

Tali definizioni sono ritenute tutt'oggi valide e pertanto utilizzate con il medesimo significato anche nel **Rapporto sugli Alpeggi 2019** (RA 2019). In RA 2019 **Malga** è sinonimo di **Alpe**, **Monte** o **Montagna**². È fondamentale che i dati relativi alla malga, ovverosia all'elemento fisico e territoriale dell'alpeggio (il capitale fondiario), vengano il più precisamente e tempestivamente definiti, a partire dai confini storici e dunque dalla superficie totale, al fine di permettere corrette valutazioni e comparazioni anche negli anni a venire.

La **superficie alpestre** era nel 2000 pari a 225.770,99 ha, di cui 86.351,17 ha dati da pascoli (38,2% del totale)³. Nel loro complesso le malghe coinvolgevano pertanto il 23,4% del territorio montano lombardo e il 9,5% dell'intero territorio regionale⁴.

Il 66,2% delle malghe è risultata di **proprietà pubblica**, con una quota di superficie che però raggiungeva l'80 %. Le malghe **private** interessavano il 17,5% del totale, per una quota areale del 15 %, mentre le **comproprietà** e le

1 . AA.VV., 2004. **Piano Regionale degli Alpeggi**. Regione Lombardia, BURL n. 7, 1° supplemento straordinario, del 10 febbraio 2004, DGR n. 16156 del 30 gennaio 2004. Sono rimaste escluse le CCMM del Monte Bronzone e Basso Sebino, della Valle Cavallina, di Valceresio, della Valganna e Valmarchirolo, della Valcuvia. L'articolazione e la denominazione delle CCMM sono ancora quelle precedenti la riorganizzazione operata con la LR 19/2008.

2 Nella parte centro-occidentale della regione, ma un tempo nell'intera Lombardia, il termine "malga" è utilizzato anche per indicare la mandria o più genericamente un gruppo di animali. Vedi: Corti Michele, 2008. **L'organizzazione dell'alpeggio, tra passato e presente**. ERSAF, Milano, p. 6; Corti Michele, 2004. **Süssura de l'alp. Il sistema dell'alpeggio nelle Alpi lombarde**. In SM Annali di S. Michele, 17, pp. 37-55.

3 AA.VV., 2004. **Piano Regionale degli Alpeggi**. Op. citata, tabella n. 1. I dati parziali e totali inerenti alcuni temi differiscono lievemente all'interno delle 30 tabelle che formano l'appendice statistica del PRA.

4 Da ISTAT, 2011. La superficie territoriale totale della montagna lombarda è di 965.002 ha, quella della Lombardia è di 2.386.365 ha.

forme miste rappresentavano il 16,3% del totale ma solo il 5 % dell'area. La provincia con maggior **numero di malghe**, 309, è risultata essere Sondrio, seguita da Brescia, con 237 malghe, e Bergamo, con 191. Quella con il numero più esiguo, escludendo quelle del tutto prive di contesti e comparti alpestri, era Varese, con sole 3 malghe⁵.

Il 63% delle malghe era dotato di **accesso carrabile** e il 37% di accesso esclusivamente pedonale, con tempi di percorrenza superiori a 60 minuti. Il 30% delle malghe raggiunte da strada era dotato anche di **strade carrabili di servizio**. La media del **numero di fabbricati** per malga è risultata di 2,7, con minimo di 1 solo fabbricato per le malghe della CM Oltrepò Pavese e massimo di oltre 9 fabbricati per ogni malga per la CM Valtellina di Morbegno⁶.

Nell'annata 2000 erano presenti **133.214 capi di bestiame** di cui 46.601 **bovini**, 21.193 **caprini**, 59.754 **ovini**, 2.562 **suini** e 3.104 **equini**. Tra i bovini v'erano 21.285 vacche da latte, 11.348 bovini adulti (con più di 2 anni), 13.484 vitelli e manze (con meno di 2 anni) e 484 tori. I bovini risultarono presenti in 610 alpeggi, pari al 91% degli alpeggi censiti, mentre le vacche da latte comparivano in 533 alpeggi, pari all'80% circa del totale⁷.

La produzione di **latte bovino** nella stagione di pascolo dell'anno 2000 è risultata in totale di 11.591 t, con una media di 2,3 t per alpeggio. La produzione di latte per vacca è stata mediamente di 655 kg nell'intera stagione di alpeggio, pari a 7 kg al giorno. Quella di **latte caprino** è invece stata complessivamente di 811 t, con una media di 6,1 t per alpeggio. La produzione totale per capra è stata in media di 88,4 kg, quella giornaliera di 0,92 kg.

La produzione totale di **formaggio** nei 492 alpeggi in cui è stata attuata, è risultata di 1.144 t, di cui 428 t di formaggio semigrasso, 209 t di formaggio grasso d'alpe, 304 t di Bitto, 99 t di ricotta, 66 t di formaggio caprino e 36 t di Casera. Sono stati calcolati in media una produzione di 60 kg di formaggio per vacca con una resa del latte in formaggio pari al 10,3 %⁸.

Il **personale in alpeggio** è risultato complessivamente pari a 1.820 unità, con una media di 2,7 unità per alpeggio. Oltre il 51% era dato da persone con meno di 45 anni d'età e per il 15,2% con più di 65 anni. Il 78% era costituito da uomini⁹.

2. Le malghe e gli alpeggi del Rapporto Alpeggi 2019

Numero di malghe indagate: 80

Comparti alpestri indagati: 1 parco nazionale, 5 province, 13 comunità montane e 61 comuni

Il **Rapporto 2019** ha indagato, tramite una scheda appositamente predisposta, **80** delle 871 malghe complessivamente presenti nel territorio regionale (dato PRA 2000)¹⁰, per una quota pari al 9,2% sul totale. I comparti alpestri individuati interessano il territorio di 1 parco nazionale, 5 province, 13 comunità montane e 61 comuni (vedi Tabella 01).

5 AA.VV., 2004. **Piano Regionale degli Alpeggi**. Op. citata, p. 9 e tabelle n. 4 e 5.

6 AA.VV., 2004. **Piano Regionale degli Alpeggi**. Op. citata, pp. 9-10.

7 AA.VV., 2004. **Piano Regionale degli Alpeggi**. Op. citata, p. 12. I dati differiscono da quelli contenuti nella tabella 10.

8 AA.VV., 2004. **Piano Regionale degli Alpeggi**. Op. citata, pp. 13-14.

9 AA.VV., 2004. **Piano Regionale degli Alpeggi**. Op. citata, p. 14.

10 In realtà alcuni comparti indagati risultano formati da 2 o più malghe, facenti talvolta riferimento a proprietà e territori comunali diversi (vedi ad es. l'alpe n. 8 Aralta-Moie-Piazzo-Scannagallo-Sella-Artavaggio, in provincia di Bergamo, e la n. 30 Granda-Scermendone, in provincia di Sondrio). In tal caso sull'individuazione fisica del comparto è prevalsa quella gestionale, data dall'univoca titolarità della conduzione.

Provincia	Ente di riferimento	Comune/i	N.	Malga/e
Bergamo	CM Valle Brembana	Averara	1	Cantedoldo
		Carona	2	Costa Sasso e Masoni - Mersa e Poris
		Cornalba	3	Monte Alben
		Cusio	4	Foppa buona e Partita di mezzo
		Dossena	5	Monte Ortighera
		Mezzoldo	6	Terzera
		Mezzoldo	7	Azzaredo e Casù *
		Valleve	8	Arale
		Vedeseta e Taleggio	9	Aralalta - Moie - Piazza - Scannagallo - Sella - Artavaggio
Brescia	CM Valle Camonica	Angolo T. e Piancogno	10	Guccione - Pratolungo
		Angolo Terme	11	Glisuner *
		Berzo Inferiore	12	Val Gabbia *
		Bienno e Berzo Inf.	13	Campolungo Inferiore *
		Bienno	14	Lavena - Cavallero
		Borno	15	Mignone
		Esine	16	Rosellino - Val di Frà - Fop di Cadì *
		Esine e Gianico	17	Rosello -Roselletto -Valle dell'Orso *
		Monno	18	Mortirolo
		Paisco Lovenò	19	Sellero
		Paisco Lovenò	20	Largone
		Paisco Lovenò	21	Val di Scala
		Ponte di Legno - Temù	22	Sant'Apollonia
		Saviore dell'Adamello	23	Valle Adamè
		Sonico	24	Premassone
	CM di Valle Trompia	Bovegno	25	Casinetto-Poffe -Stabil Fiorito *
		Bovegno	26	Cigoleto - Stabil Solato- Poffe *
		Bovegno	27	Stabil Fiorito *
	CM Valle Sabbia	Bagolino	28	Vaia *
	CM Parco Alto Garda Bresciano	Gargnano	29	Vesta *
Como	CM Triangolo Lariano	Canzo	30	Terz'Alpe – Piotti *
	CM Lario Intelvese	Schignano	31	Bedolo *
		Schignano	32	Nava – Comana *

Lecco	CM Valsassina, Valvarrone, Val d'Esino, Riviera	Crandola Valsassina	33	Dolcigo
		Introbio e Premana	34	Varrone con Lareggio
		Moggio	35	Maesimo – Corna - Penscei
		Morterone e Brumano	36	Costa del Pallio *
		Premana e Casargo	37	Ariale - Chiarino
		Primaluna	38	Abbio - Agoredò

Sondrio	CM Valchiavenna	Campodolcino	39	Motta
		Madesimo	40	Andossi
		Madesimo	41	Frondaglio
		Madesimo	42	Groppera
		Madesimo	43	Montespluga
		Madesimo	44	Teggate
	CM Valtellina di Morbegno	Ardenno e Buglio	45	Granda - Scermendone
		Bema	46	Dosso Cavallo *
		Delebio	47	Cappello *
		Delebio	48	Legnone *
		Delebio	49	Luserna *
		Gerola Alta	50	Pescegallo Foppe
		Rasura	51	Culino *
		Rogolo	52	Mezzana
		Tartano	53	Sona
		Val Masino	54	Oro
		Val Masino	55	Pioda - Remoluzza – Cameraccio *
	CM Valtellina di Sondrio	Albosaggia	56	Campo Cervè
		Albosaggia	57	Meriggio
		Cedrasco	58	Prato dell'Acqua - Stavello I e II - Caprarezza I e II
		Lanzada	59	Fellaria
		Ponte in Valtellina	60	S. Stefano e Cuai
		Torre S. Maria	61	Arcoglio di Triangia
	CM Valtellina di Tirano	Grosio	62	Pedruna
		Grosotto	63	Piana
		Mazzo di Valtellina	64	Salina
		Teglio	65	Caronella
		Tirano	66	Trivigno
	CM Alta Valtellina (Parco Nazionale dello Stelvio)	Livigno	67	Stelvio
		Sondalo	68	Pollone
		Valdidentro	69	Alpisella
		Valdidentro	70	Pedenolo
		Valdidentro	71	Trela
		Valdidentro	72	Boron *
		Valdisotto	73	Profa Alta
		Valfurva	74	Baita Pastori
		Valfurva	75	Confinale
		Valfurva	76	Forni
		Valfurva	77	Gavia
		Valfurva	78	Manzina Ovest
		Valfurva	79	Salettina
		Valfurva	80	Valle dell'Alpe

Tabella 01

Elenco delle 80 malghe interessate dal Rapporto Alpeggi 2019 ordinate per provincia, ente sovracomunale di riferimento e comune. Con l'asterisco (*) sono indicati gli alpeggi ERSAF.

La scelta di indagare un campione sufficientemente diversificato di malghe, soprattutto in riferimento al tipo di carico animale e alle produzioni, comporta in questa fase la restituzione di uno scenario non completamente rappresentativo delle realtà presenti nei singoli ambiti territoriali, con conseguente minore rappresentazione di quelle più ordinarie. Va infine osservato come alcuni dei comparti alpestri indagati non risultino inseriti, in tutto o in parte, nel PRA 2000¹¹.

¹¹ Tra le malghe d'impianto storico si citano a titolo d'esempio l'Alpe Vesta (n. 29), di ERSAF, mentre tra quelle derivanti dalla più o meno recente conversione di prati-pascoli v'è l'Alpe Trivigno (n. 66), della CM Valtellina di Tirano.

3. L'ampiezza delle malghe e la superficie a pascolo

Superficie totale media: ha 429,49

Superficie pascoliva media: ha 161,48

% superficie pascoliva sulla superficie totale: 37,57

Quello dell'ampiezza totale delle malghe è un dato molto importante perché rimanda all'individuazione di un comparto territoriale, e dei suoi esatti confini, a cui da lunga data è stata assegnata una specifica funzione prevalente. Purtroppo, la perdita di conoscenze connesse da una parte all'abbandono della montagna (e alla conseguente e talvolta profonda trasformazione dei paesaggi) e dall'altra ai grandi cambiamenti intervenuti nell'attività d'alpeggio ha comportato anche la dimenticanza degli esatti limiti confinari di molti comparti pascolivi, che spesso oggi vengono ricondotti alle sole aree pascolive e ai loro più o meno immediati intorno¹². Questo rende non di rado difficile individuare in maniera univoca gli spazi oggetto d'analisi e impossibili i confronti nel tempo (vedi Figura 01).

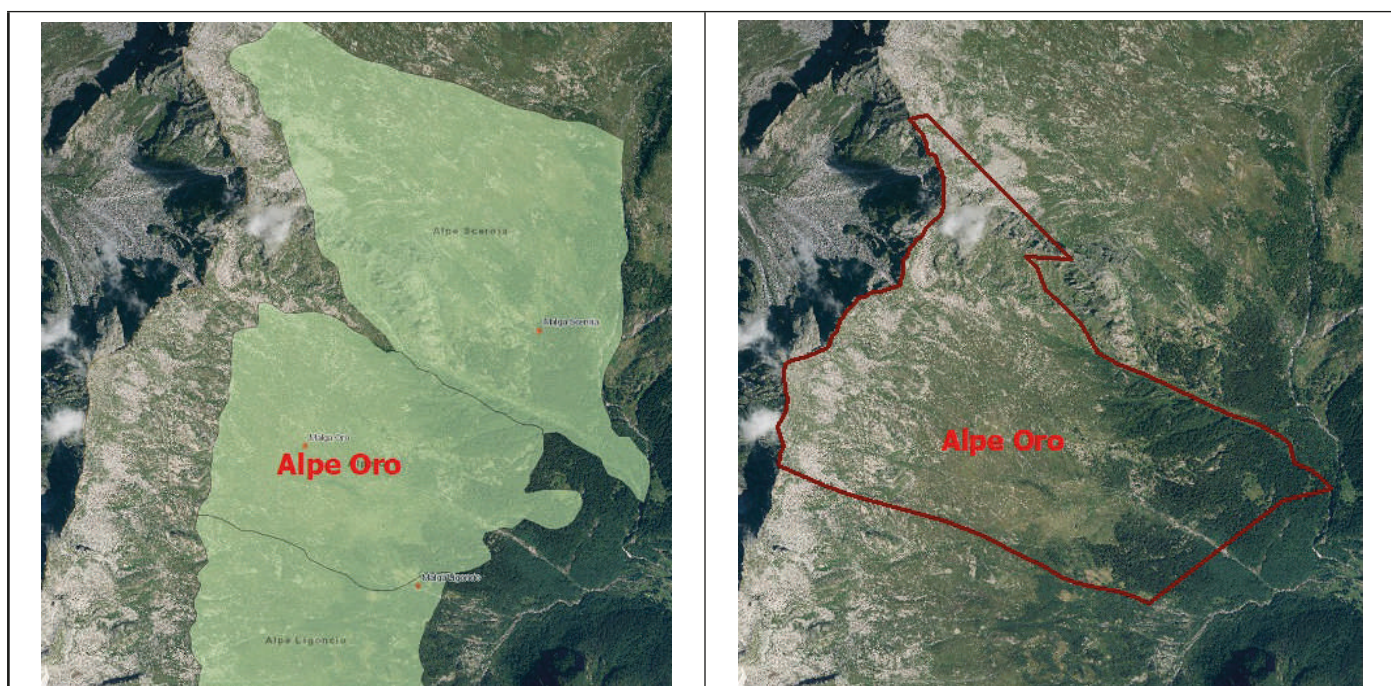


Figura 01

L'alpe Oro, situata in comune di Val Masino, secondo il PRA 2000, a sinistra, e secondo l'effettivo e storico confine, a destra, il quale ricomprende anche le praterie sommitali, i macereti e le rupi, gli arbusteti e ampie porzioni a bosco e corre per la gran parte lungo elementi fisici ben riconoscibili come corsi d'acqua, impluvi, displuviali, dossi e creste (da: Geoportale Regione Lombardia; immagine non in scala).

Alla suddetta difficoltà si aggiunge l'attuale **tendenza all'accorpamento delle malghe**, seguita a una fase storica, ormai lontana, di frazionamento e rimpicciolimento delle stesse. Essa comporta la perdita delle minute peculiarità e specificità dell'originaria unità, tra cui i confini e gli eventuali diritti, e la tendenza all'estensivizzazione degli usi, con conseguente perdita di significato per alcune stazioni e i relativi edifici e manufatti. Emblematico è in tal senso l'esempio dell'Alpe Prato dell'Acqua - Stavello I e II - Caprarezza I e II, in comune di Cedrasco (SO), scaturita dal graduale accorpamento di 5 più piccole malghe, i cui nomi formano l'attuale, che interessavano senza soluzione di continuità il versante destro della Val Cervia. Il grande comparto è oggi organizzato su 2 sole stazioni servite da strada ASP, poste nella porzione centro-inferiore dell'alpe e strutturate su 3 edifici ciascuna (baita d'abitazione, casello per la lavorazione del latte e casera), a fronte di una precedente organizzazione che si fondava su almeno

¹² Anche i PAF (Piani di Assestamento Forestale) concorrono a un'errata individuazione del perimetro alpestre, essendo intervenuto l'uso di interpretare come tale quello definito dalle particelle a pascolo, numerate con i codici 200. Tali aree si rivelano invece utili per individuare la superficie pascoliva della malga.

5 stazioni e sulla disponibilità di 28 edifici.



Figura 02

Il caseificio (casello per la lavorazione del latte), a sinistra, e la baita d'abitazione, a destra, dell'Alpe Caprarezza I, in comune di Cedrasco (SO), un tempo singola malga e oggi stazione superiore dell'ampissima Alpe Prato dell'Acqua - Stavello I e II - Caprarezza I e II. A fianco del caseificio si nota il terzo fabbricato componente la stazione, la casera di stagionatura dei formaggi. La stazione è dotata di accesso carrabile, acqua potabile ed elettricità da pannelli fotovoltaici (da: archivio Comune di Cedrasco).

Il campione esaminato definisce una **superficie malghiva totale**, computata sulla quasi totalità delle malghe, di 31.352,63 ha, corrispondente al 13,9% del totale indicato dal PRA 2000. La **superficie a pascolo**, computata sulla quasi totalità del campione, è risultata invece di 10.980,61 ha, pari al 12,7% del totale a pascolo indicato dal PRA 2000. Se ne ricava che la **superficie media totale** è pari a 429,49 ha e quella **media pascoliva** a 161,48 ha.

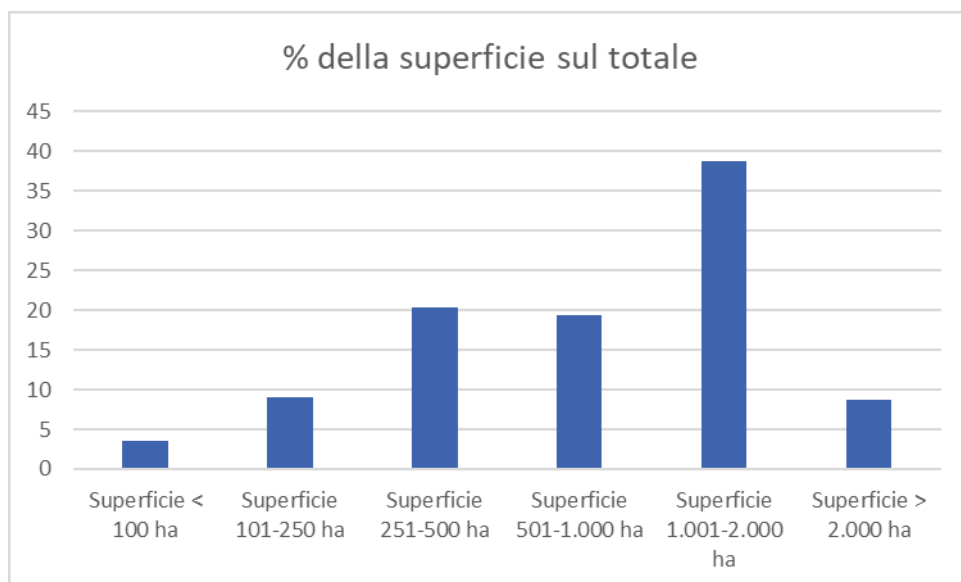
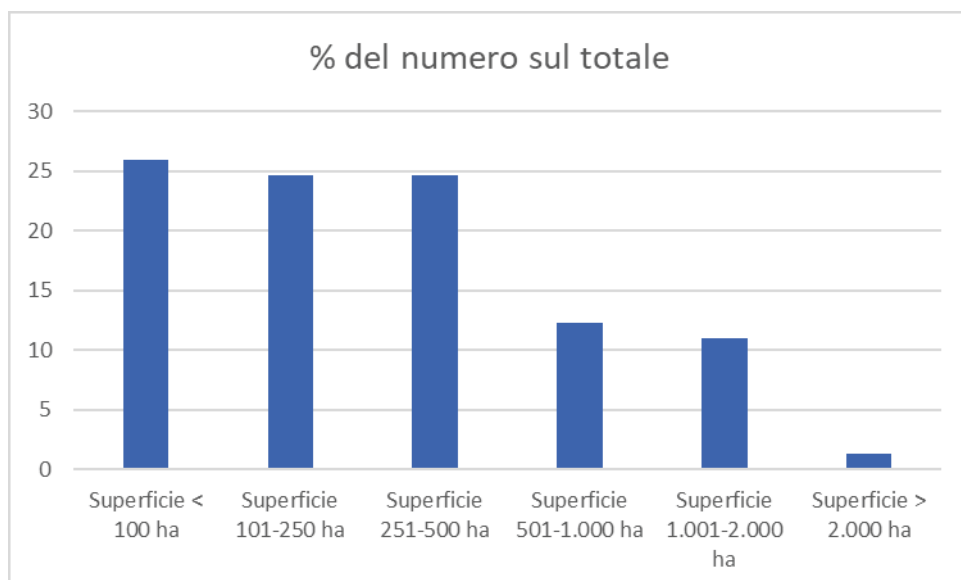
Gli **estremi dimensionali** sono dati dall'Alpe Boron, sita in comune di Valdidentro (SO), ampia 7,64 ha (di cui 7,64 a pascolo), e dall'Alpe Pedenolo, anch'essa situata nel comune di Valdidentro, estesa su 2.722,00 ha (di cui 716,68 a pascolo).

Le malghe con **superficie totale** inferiore a 100 ha sono 19 e quelle sotto i 500 ha sono 55, per una quota sul totale rispettivamente pari 26,0% e al 78,4%. Il loro peso in termini areali è però assai minore e pari rispettivamente al 3,6% e al 33,1%. Al contrario le malghe con superficie superiore ai 1.001 ha sono solo 9, per una quota sul totale del 12,3%, ma la loro superficie sottende una quota del 47,5%, pari a quasi la metà del totale (*vedi Tabella 02*).

	Superficie < 100 ha	Superficie 101-250 ha	Superficie 251-500 ha	Superficie 501-1.000 ha	Superficie 1.001- 2.000 ha	Superficie > 2.000 ha	Malghe prive di dati
N.	19	18	18	9	8	1	7
% del n. sul tot.	26,0	24,7	24,7	12,3	11,0	1,3	//
% della sup. sul totale	3,6	9,1	20,4	19,4	38,8	8,7	//

Tabella 02

Le malghe per classe di superficie totale.



Al fine di rapportare i dati areali con i diversi territori di riferimento, ovvero con i loro caratteri fisici e la loro storia, s'è ritenuto opportuno ricavare il dato di **estensione media** e quello, ancor più cogente, del **rapporto tra superficie pascoliva e superficie totale**. Il territorio con le **malghe più ampie** in riferimento al campione esaminato è il Parco Nazionale dello Stelvio – area valtellinese - (849,40 ha di media su 13 malghe campione), seguito da CM Valtellina di Tirano (800,51 ha di media su 4 malghe campione) e CM della Valchiavenna (670,16 ha di media su 6 malghe campione). Al contrario le **alpi più piccole** le troviamo nella CM Valle Brembana (120,09 ha di media su 5 malghe campione) e nella CM Valsassina, Valvarrone, Val d'Esino e Riviera (135,18 ha di media su 5 malghe campione). Il miglior **rapporto tra superficie pascoliva e superficie totale** lo troviamo nella CM della Valchiavenna (65,2%), ove la scelta è caduta sulle vaste alpi dell'alta Valle Spluga, cui fanno seguito le malghe di ERSAF (64,6%), distribuite su territori diversi, e quelle della CM Valle Camonica (43,0%). Il rapporto meno significativo in tal senso è espresso dal campione dalle piccole malghe della CM Valsassina, Valvarrone, Val d'Esino e Riviera (20,6%) (*vedi Tabella 03*).

Ente di riferimento	Superficie totale complessiva	Superficie totale media	Superficie pascoliva complessiva	Rapporto sup. pascolabile/ sup. totale
CM Valle Brembana	600,44	120,09	236,15	39,3%
CM Valle Camonica	6.117,25	611,73	2.629,42	43,0%
CM Valsassina, Valvarrone, Val d'Esino, Riviera	675,91	135,18	139,10	20,6%
CM Valchiavenna	4.020,94	670,16	896,89	65,2%
CM Valtellina di Morbegno	1.191,17	397,06	338,05	28,4%
CM Valtellina di Sondrio	1.346,94	269,39	544,80	36,1%
CM Valtellina di Tirano	3.202,02	800,51	993,78	31,0%
Parco Nazionale dello Stelvio	11.042,16	849,40	3.162,23	33,9%
ERSAF	3.155,80	143,45	2.040,19	64,6%
Tabella 03 Superficie totale complessiva e media, superficie pascoliva complessiva e rapporto tra superficie pascolabile e totale delle malghe indagate.				

Il risultato del **rapporto tra superficie pascoliva e superficie totale**, tanto più attendibile quanto più numerose sono le malghe considerate, consente di estrapolare un dato teorico di superficie pascolabile per ambiti vasti ove sono presenti lacune di dati sulla superficie pascoliva e stimare per questi il potenziale carico animale effettuabile e le potenziali produzioni lattiero-casearie ottenibili.

Un'ultima valutazione riguarda le malghe della CM della Val Camonica, ove relativamente ai dati areali è stata effettuata una duplice compilazione inserendo il dato PRA 2000 e l'attuale dato a SISCO. Lo scopo era quello di sollecitare un **confronto tra le due fonti** e far emergere una percepita difformità dei dati. Si tratta, è bene precisarlo, di un confronto effettuato su un piano del tutto teorico, in quanto la superficie associata in SISCO non è strettamente correlata ai confini e all'estensione della malga, bensì alla porzione di alpeggio effettivamente utilizzata per il pascolo in quel determinato anno, associata ad uno specifico codice alpeggio. A conferma di ciò, risulta che per 9 delle 10 malghe indagate la superficie totale riportata dal PRA 2000 sia superiore a quella attualmente riportata in SISCO, con un delta complessivo pari ad addirittura 5.273,01 ha (pari al 58,7% del totale in PRA 2000 e al 142,4% del totale in SISCO). Meno eclatanti le differenze sulla superficie pascoliva, risultata comunque superiore nei dati del PRA 2000 per 6 malghe, con un delta complessivo di 935,23 ha (pari al 30,3% del totale in PRA 2000 e al 43,4% del totale in SISCO). Se per il secondo dato si può almeno in parte attribuire la differenza al decremento della superficie pascolabile lungo i quasi quattro lustri che intercorrono tra le due soglie temporali esaminate, per il primo è evidente, al di là di peculiari e comunque specifici casi in cui il comparto pascolivo ha cambiato assetto, il diverso obiettivo con cui viene individuato il perimetro delle malghe e dunque il riferimento fondiario preso ad esame.

4. L'accessibilità delle malghe

Malghe raggiunte da strade carrabili: 73,8%

L'**accessibilità**, ovvero la presenza di una strada carrabile che entra nel perimetro della malga e ne raggiunge almeno il piede, riveste da tempo una grande importanza in ogni consesso in cui si tratti del miglioramento e delle prospettive future dell'alpicoltura.

La strada carrabile è da tempo e da molti ritenuta un elemento indispensabile per garantire un futuro all'alpe e all'alpeggio. Negli ultimi lustri l'avvento delle mungitrici meccaniche ha enfatizzato l'importanza di questo manufatto, con conseguente sviluppo di tracciati che talvolta rivelano l'assenza di una razionale pianificazione, ma ha anche radicalmente mutato le modalità di attuare l'alpeggio, con processi talvolta di tipo involutivo. Si pensi tra gli altri alla concentrazione e riduzione delle aree pascolate dovute alle limitate possibilità di spostamento del carro di mungitura (vedi Figura 03) o all'utilizzo di alimenti (integratori e foraggi) provenienti dall'esterno.



Figura 03

La stazione Casera di Moie, nella parte mediana del grande comparto alpestre n. 9 Aralalta – Moie – Piazza – Scannagallo – Sella – Artavaggio, appartenente al territorio della CM Valle Brembana. Il carro di mungitura è posizionato su una piazzola pavimentata, a evidenza di una permanenza non breve. La rarefazione dei punti di mungitura condiziona l'utilizzo dei pascoli e determina da una parte la comparsa di zone sovrasfruttate e dall'altra di aree sottopascolate (luglio 2018).

In alcuni casi la strada rende talvolta più comodo trasportare a valle il latte o il siero prodotto in malga, privando così l'alpeggio delle qualificanti e caratterizzanti attività di caseificazione. All'interno del campione sono presenti 4 malghe dotate di teleferica, di cui 3 prive di accesso carrabile.

4.1. Le malghe servite da strade carrabili

Le **malghe raggiunte da strada carrabile** sono **59**, pari al 73,8% del totale del campione (vedi Tabella 04).

In alcuni casi la strada raggiunge solo il piede dell'alpe, in altri l'attraversa completamente servendo più stazioni

ed edifici (viabilità di servizio). L'unico ambito territoriale con tutte le malghe raggiunte da strada è la CM della Valchiavenna (100% delle malghe accessibili), che come già detto ha concentrato il suo campione tra le ampie e comode malghe dell'alta Valle Spluga. Molto buono anche il dato del Parco Nazionale dello Stelvio, con l'84,6% delle malghe raggiunte da strada carrabile, e delle CCMM di Valle Camonica e della Valsassina, Valvarrone, Val d'Esino e Riviera, con l'80% di malghe accessibili con mezzi. Il livello più basso è quello delle CCMM Valtellina di Morbegno e Valtellina di Tirano, che hanno il 60% di malghe accessibili.

È interessante correlare la presenza della **strada di accesso**, dunque di un agevole e rapido collegamento con l'esterno e il fondovalle, con la **produzione e la trasformazione del latte**. In merito all'indirizzo produttivo ed ai prodotti, le schede di rilevamento hanno fornito il dato di **72** malghe. All'interno di questo campione abbiamo **53** malghe (73,6% del totale) servite da strada, delle quali 35, pari al 66,0% del campione, che lavorano il latte. All'interno delle altre 18 abbiamo 4 malghe che in parte lavorano il latte in alpe e in parte lo consegnano alle latterie (computando anche queste il campione di quelle che lavorano il latte salirebbe al 73,6%) e 4 che lo consegnano in toto alle latterie.

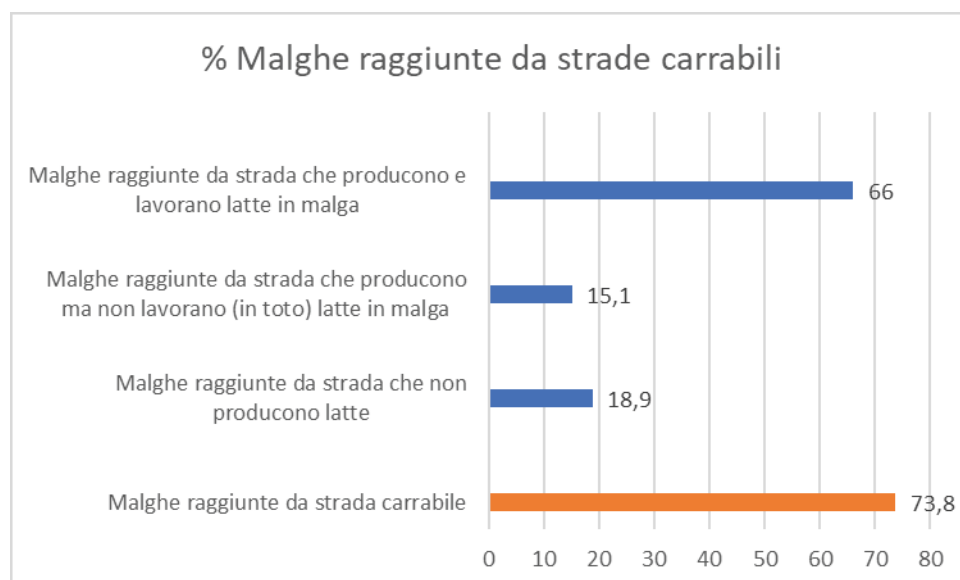
Le **malghe servite da strada in cui si produce latte** sono perciò 43 in tutto, pari all'81,1% del totale parziale, mentre 8 (15,1% del totale parziale) sono quelle che grazie alla presenza della strada preferiscono conferire all'esterno le loro produzioni, in toto o solo in parte (vedi Tabella 04).

Campione di 80 malghe		Campione di 53 malghe servite da strada con dati su produzioni					
Malghe raggiunte da strada carrabile		Malghe raggiunte da strada che non producono latte		Malghe raggiunte da strada che producono ma non lavorano (in toto) latte in malga		Malghe raggiunte da strada che producono e lavorano latte in malga	
n.	% sul totale	n.	% sul tot. parziale	n.	% sul tot. parziale	n.	% sul tot. parziale
59	73,8	10	18,9	8	15,1	35	66,0%

Tabella 04

Le malghe raggiunte da strade carrabili e la loro relazione con le produzioni lattiero-casearie.

Delle rimanenti 10 malghe in cui non si produce latte, per una quota sul totale parziale del 18,9%, 4 presentano un prevalente o esclusivo carico con bovini da carne o asciutti, 3 un prevalente o esclusivo carico con ovini, 1 un carico con equini e infine 2 una situazione anomala che ha determinato nel 2019 l'assenza di produzioni lattiero-casearie (vedi Tabella 04).



4.2. Le malghe servite da sentieri e mulattiere non carrabili

Le **malghe prive di strada di accesso** sono **21**, pari al 26,2% del totale, distribuite, ad eccezione della Valchiavenna, in tutti gli ambiti territoriali esaminati (vedi *Tabella 05*). Tre sono però dotate di **teleferica** per il trasporto dei materiali e dei prodotti.

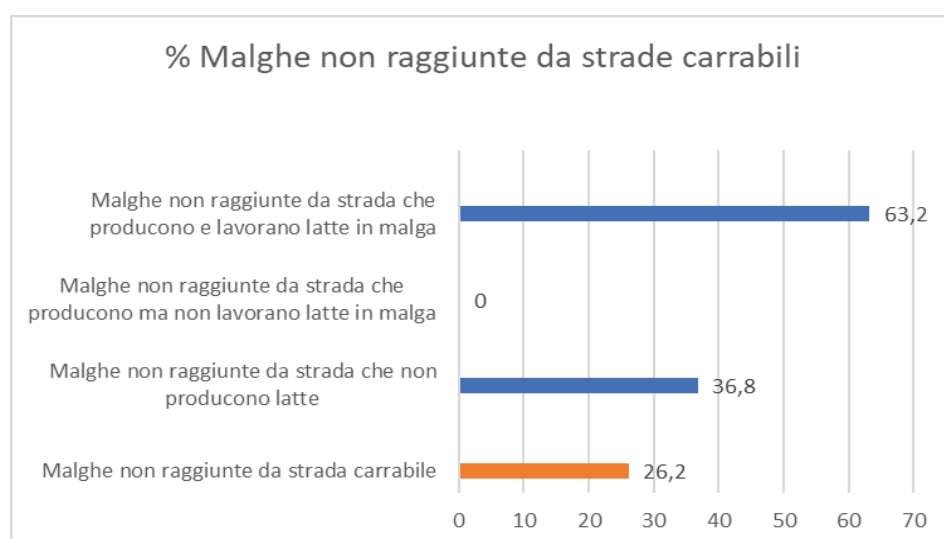
Delle 72 malghe di cui è noto il dato degli indirizzi produttivi e delle produzioni, quelle non servite da strada di accesso sono **19**. All'interno di questo campione le malghe ove non si produce il latte sono 7 e 12 quelle invece in cui il latte si produce e lavora (63,2% del totale parziale), di cui 3 però dotate di teleferica (Monte Alben, Legnone e Azzaredo con Casù). Le **malghe prive di infrastrutture in cui si produce latte** sono perciò solo 9, per una quota sul totale parziale del 47,4%. L'assenza di strade fa sì che non vi siano malghe che conferiscono all'esterno il latte prodotto in quota.

Campione di 80 malghe		Campione di 19 malghe non servite da strada con dati su produzioni					
Malghe non raggiunte da strada carrabile		Malghe non raggiunte da strada che non producono latte		Malghe non raggiunte da strada che producono ma non lavorano latte in malga		Malghe non raggiunte da strada che producono e lavorano latte in malga	
n.	% sul totale	n.	% sul tot. parziale	n.	% sul tot. parziale	n.	% sul tot. parziale
21	26,2	7	36,8	0	0,0	12	63,2%

Tabella 05

Le malghe non raggiunte da strade carrabili e la loro relazione con le produzioni lattiero-casearie.

I dati, come ci si attendeva, dicono dunque che **la presenza della strada di accesso** promuove la produzione del latte (81,1% del totale parziale) mentre **l'assenza di infrastrutture stradali o di altre infrastrutture** (teleferiche) fa sì che la produzione del latte interessi meno della metà delle malghe (47,4% del totale parziale). È però anche vero che una quota delle malghe dotate di strada (18,6% del totale parziale) conferiscono tutto o una parte del latte a caseifici posti all'esterno del perimetro alpestre.



5. Le stazioni e gli edifici

Numero di edifici destinati all'attività: 284

Numero edifici per malga: 3,6

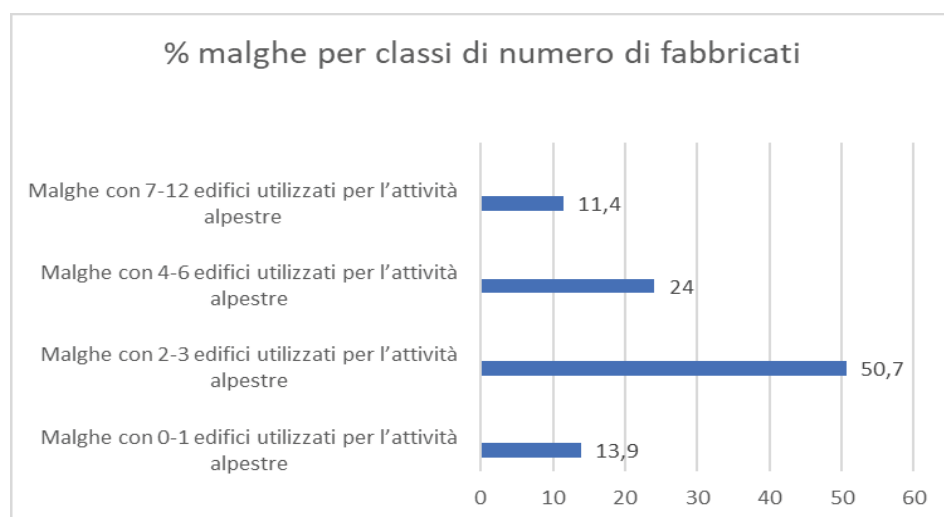
Superficie pascoliva media per fabbricato: ha 44,8

Gli **edifici destinati all'attività alpestre** presenti nelle **79** malghe che hanno fornito il dato sono risultati complessivamente 284, con una media di 3,6 fabbricati per malga. Ben 3 malghe risultano prive di edifici funzionali alle attività d'alpeggio, mentre tra quelle sotto la media ne risultano 8 dotate di 1 solo edificio, 21 con 2 edifici e 19 con 3 edifici. All'estremo opposto, tra quelle sopra la media risultano 1 malga con 10 edifici, 2 con 11 edifici e 1 con 12 edifici. Articolando le presenze edilizie in classi di numero di edifici emerge l'alta quota di malghe con non più di 3 edifici produttivi (64,6% del totale parziale). Il dato non tiene però conto dell'estensione delle malghe e, soprattutto, della loro superficie produttiva, ovvero pascoliva (*vedi Tabella 06*). Pertanto, molte malghe risultano apparentemente poco dotate di edifici ma in realtà il numero di questi ultimi è equilibrato, o addirittura abbondante, in rapporto alla superficie pascoliva.

Campione di 79 malghe							
Malghe con 0-1 edifici utilizzati per l'attività alpestre		Malghe con 2-3 edifici utilizzati per l'attività alpestre		Malghe con 4-6 edifici utilizzati per l'attività alpestre		Malghe con 7-12 edifici utilizzati per l'attività alpestre	
n.	% sul tot. parziale	n.	% sul tot. parziale	n.	% sul tot. parziale	n.	% sul tot. parziale
11	13,9	40	50,7	19	24,0	9	11,4%

Tabella 06

Le malghe per classe di numero di edifici destinati all'attività alpestre.



Suddividendo in due gruppi, sotto e sopra la media teorica di 44,8 ha di pascolo in dote a ogni fabbricato (soglia portata a 45 ha), emerge come il numero delle malghe sia quasi equamente diviso e come invece nel primo gruppo (sup. media < di 45 ha) sia assai più elevato il numero di edifici complessivamente presente (media di 4,4 edifici per malga) e, conseguentemente, come sia assai modesta la superficie media teorica di pascolo sottesa da ogni edificio. Il secondo gruppo vede 79 edifici (media di 2,6 edifici per malga) gestire una grande superficie pascoliva e la superficie media teorica di pascolo sottesa da ogni edificio salire a 104,23 ha (*vedi Tabella 07*).

I dati evidenziano in sintesi come a fronte di una sovrabbondanza di edifici palesata da alcune malghe, fatto che pone la questione della loro attuale e futura funzione e relazione con lo spazio alpestre, numerose altre malghe,

circa la metà, dispongano attualmente di un numero modesto di edifici a servizio dell'attività alpestre, con conseguenti ripercussioni sul tipo di carico animale, sul livello di utilizzo e governo del pascolo, sui prodotti ottenuti.

Campione di 68 malghe dotate del valore di superficie pascoliva							
Sup. media teorica di pascolo per edificio compresa tra 0 e 45 ha				Sup. media teorica di pascolo per edificio compresa tra 46 e 255,02 ha			
n. malghe	n. edifici	Sup. pascoli- va totale (ha)	Sup. pascoli- va media (ha)	n. malghe	n. edifici	Sup. pascoli- va totale (ha)	Sup. pascoli- va media (ha)
38	166	2.746,24	16,54	30	79	8.234,37	104,23
Tabella 07 Le malghe per gruppi di superficie media teorica di pascolo per edificio.							

Chiaramente la realtà è assai più complessa e diversificata di quanto alcuni dati possano dire, perché alcune alpi vedono singoli edifici strutturare numerose stazioni d'alpeggio e altre invece vedono più edifici strutturare poche stazioni. Questo a ragione dei diversi ambienti e contesti storico-culturali in cui le malghe si sono originate e sviluppate. Il numero delle stazioni, relazionato a quello della superficie a pascolo e ad altri dati (tra cui la durata delle stesse stazioni), permette di dedurre infatti come il comparto alpestre venga utilizzato e gestito.

In passato le **stazioni d'alpeggio** erano di norma numerose, certamente più numerose d'oggi. In alcune malghe erano addirittura numerosissime e organizzate anche sull'utilizzo di manufatti spartani come i *calecc'*. Attraverso queste semplici strutture edilizie, la cui realizzazione si combinava con la bonifica del pascolo, si ottimizzava lo sfruttamento della risorsa foraggera e nel contempo si limitavano gli spostamenti degli animali, a tutto favore della produzione lattiera (vedi Figura 04).

Oggi, con la rarefazione e concentrazione dei caseifici alpestri e la sempre più diffusa meccanizzazione delle operazioni di mungitura, si cerca di limitare lo spostamento degli animali attraverso la realizzazione di "postazioni", ovvero piazzole, per il carro di mungitura, azione che però è attuabile solo laddove le malghe e i loro pascoli sono raggiunti e adeguatamente serviti da strade carrabili. Laddove una carente infrastrutturazione viaria si combina con la meccanizzazione delle operazioni di mungitura l'esito è purtroppo di norma infausto: i vincoli creati dalla staticità dei siti di raccolta del latte determinano una riduzione del livello di utilizzo e governo delle porzioni distali dei pascoli (con conseguente riduzione delle disponibilità di foraggio e necessità di ridurre il carico animale o introdurre apporti dall'esterno) e il degrado di quelli posti nelle zone di mungitura.



Figura 04

Vista aerea della porzione inferiore dell'Alpe Culino, sita in comune di Rasura (SO), lungo il versante abduano delle Orobie. Oltre alle due baite e allo stallone è possibile riconoscere in questa modesta estensione di pascolo il regolare perimetro quadrangolare di almeno 21 calecc (da: Geoportale Regione Lombardia).

6. I substrati litoidi e la disponibilità di acqua

Numero di malghe su substrati carbonatici: 15

Numero di malghe su substrati silicatici: 56

Numero di malghe su substrati misti: 9

La diversa natura dei **substrati litoidi** condiziona la composizione e lo sviluppo delle cenosi erbose, e dunque dei foraggi di cui si alimenta il bestiame, ma anche, e non secondariamente, la **disponibilità d'acqua**, che di norma è carente in quelli carbonatici (prealpini) e sufficiente o abbondante in quelli silicatici (alpini).

Al fine di ricondurre la grande varietà di formazioni geologiche presenti in ambito regionale entro un più limitato numero di tipologie, si è ritenuto opportuno fare riferimento alla classificazione adottata dal progetto “I tipi forestali della Lombardia”¹³, ove sono stati riconosciuti 9 gruppi di substrato e 3 categorie (vedi Figura 05)¹⁴.

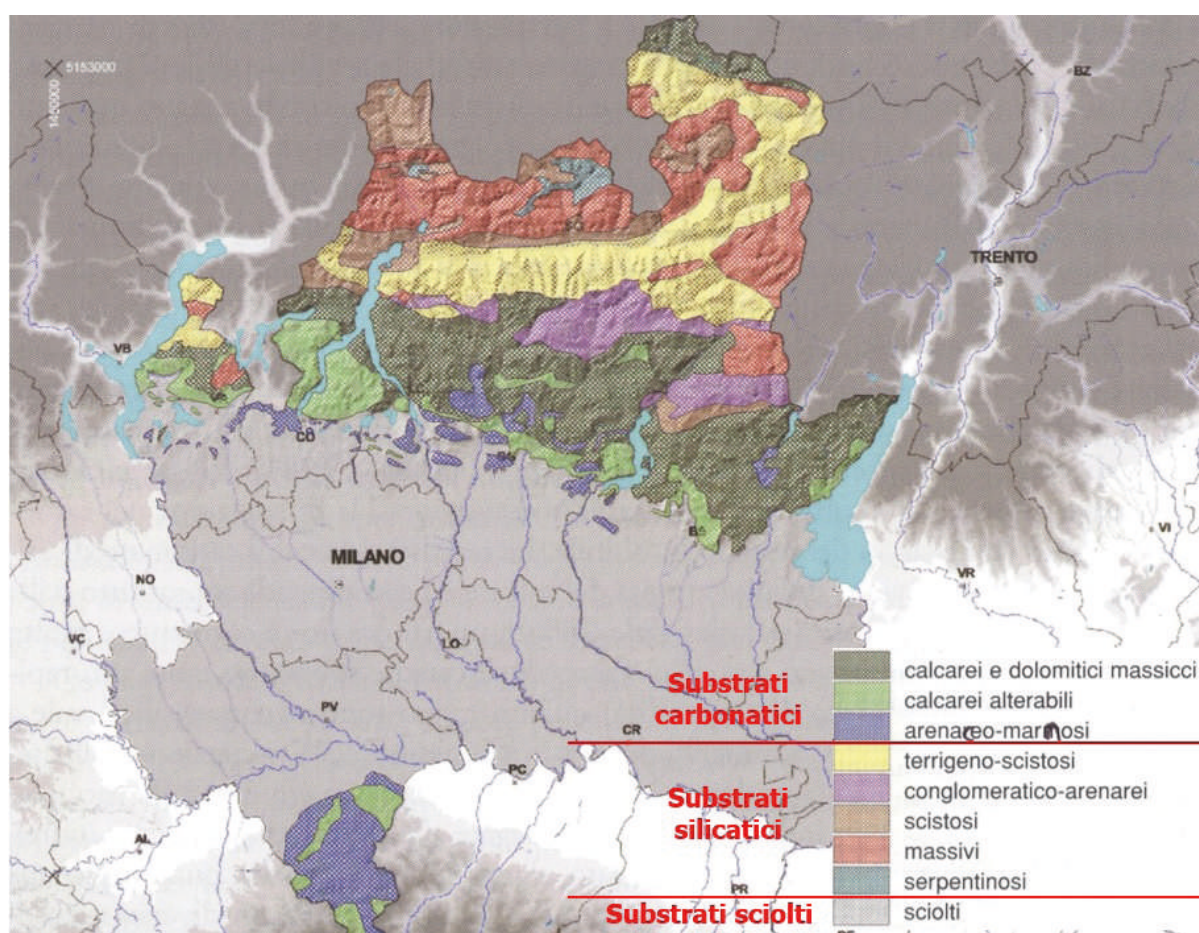


Figura 05

I 9 gruppi di substrato litologico presenti in Lombardia e le 3 categorie in cui sono raggruppati. Le malghe, tutte collocate in ambito montano, interessano chiaramente solo le categorie dei substrati carbonatici e dei substrati silicatici (da: I tipi forestali della Lombardia, p. 32).

La maggior parte delle malghe lombarde è collocata in ambiente silicatico, ovvero sia alpino. Le malghe poste su **substrati carbonatici** si collocano a sud del sistema di faglie con andamento est-ovest che separa la montagna alpina lombarda da quella prealpina. Ad esse si aggiungono le poche malghe situate nelle “isole carbonatiche”

¹³ Roberto Del Favero, 2002 - *I tipi forestali della Lombardia. Inquadramento ecologico per la gestione dei boschi lombardi*. Regione Lombardia ed ERSAF. Cierre edizioni, Verona, pp. 27-36.

¹⁴ Per una più precisa individuazione delle formazioni geologiche e dei relativi gruppi di substrato ci si è riferiti in particolare alla Carta geologica regionale. Vedi: AA.VV., 1990. *Carta geologica della Lombardia*. Servizio Geologico Nazionale, Regione Lombardia, Università degli Studi di Milano e CNR, Roma.

dell'area alpina, di cui quella dell'alta Valtellina, a nord di Bormio, è la più importante¹⁵. Ai **substrati silicatici** appartiene anche la fascia più settentrionale della catena orobica, denominata appunto Alpi Orobie, che la linea Valtorta-Valcanale separa dai rilievi prealpini. Alcune malghe ricadono infine su entrambi i substrati, perché attraversate da linee tettoniche, ovvero faglie, che separano le diverse formazioni (vedi Figura 06).



Figura 06

L'alta Val Zebrù, in comune di Valfurva (SO): una linea tettonica divide presso il fondovalle le rocce carbonatiche, sul lato destro idrografico (a sinistra nella foto), da quelle silicatiche (a destra nella foto). Per tale ragione l'Alpe Baita Pastori, posta presso la testata di valle, ricade su ambedue le categorie di substrato (agosto 2019).

In linea con quanto detto in precedenza, solo **15** delle 80 malghe indagate, per una quota pari al 18,8%, ricadono su **substrati carbonatici**. Tra queste ben 11 (73,3% del totale parziale) presentano più o meno marcati problemi di approvvigionamento idrico, che in questi contesti, caratterizzati dalla generale assenza di acque superficiali scorrenti, possono determinare pesanti conseguenze sulla stagione d'alpeggio, compresa l'anticipata demonticazione. Le malghe collocate su **substrati silicatici** sono **56**, per una quota sul totale del 70,0%. Quelle che evidenziano criticità in ordine alla disponibilità d'acqua sono 15 (26,8% del totale parziale), pur se va detto che il numero considera anche casi (es. malghe n. 76 Forni e n. 80 Valle dell'Alpe, in comune di Valfurva, e n. 72 Boron, in comune di Valdidentro) in cui il problema non è nella disponibilità di acqua in senso assoluto, abbondante nei pressi di baite e aree di pascolo in forma di corsi e specchi d'acqua superficiali, ma nelle opere di captazione e derivazione della stessa. Le malghe d'ambiente silicatico che "strutturalmente" soffrono la carenza d'acqua sono quelle collocate lungo le displuviali (dossi, dorsali e groppe, come ad es. le alpi n. 46 Dosso Cavallo, in comune di Bema, e n. 48 Legnone, in comune di Delebio) o nelle porzioni più elevate di versanti e circhi¹⁶. Le malghe collocate su **entrambi i substrati** sono **9**, per una quota dell'11,2% sul totale, di cui 3 (33,3% del totale parziale) con problemi di disponibilità di acqua (vedi Tabella 08).

¹⁵ Per il presente Rapporto, che vede le malghe della CM della Valchiavenna concentrate nell'alta Valle Spluga, è di interesse anche la piccola "isola carbonatica" dell'area Andossi-Pian dei Cavalli.

¹⁶ Vi sono poi situazioni molto particolari, come quella dell'Alpe Confinale (n. 75), ove la carenza d'acqua scaturisce dalla necessità di governare i deflussi e l'evoluzione della sottostante frana del Ruinon.

Tipologia di substrato	Malghe		Malghe con carente disponibilità d'acqua		Malghe con carente disponibilità d'acqua in cui non si produce latte	
	n.	% sul totale	n.	% sul tot. parziale	n.	% sul tot. parziale
Carbonatico	15	18,8	11	73,3	4	36,4
Silicatico	56	70,0	15	26,8	3	20,0
Misto	9	11,2	3	33,3	0	0,0
Totale	80	100	29	//	7	//

Tabella 08

La collocazione delle malghe sulle diverse tipologie di substrato litoide e le relative relazioni con le disponibilità idriche e la produzione di latte.

I dati confermano come le problematiche legate alla disponibilità di acqua per l'abbeveramento del bestiame, gli usi domestici e la lavorazione del latte siano più marcate nelle aree con **substrati carbonatici** (73,3% delle malghe) e come gli interventi volti a mitigare o risolvere questa problematica siano per queste aree cruciali.

A tal proposito è interessante notare come la carenza d'acqua incida maggiormente sulla possibilità di **produrre latte** nelle malghe posizionate su substrati carbonatici. Al netto dei condizionamenti determinati da altri fattori, tra cui certamente l'accessibilità (vedi capitolo 4), e tenuto conto della parzialità dei dati¹⁷, il dato evidenzia da una parte come per le malghe carbonatiche la risoluzione del problema possa determinare significative ricadute positive anche sulla produzione lattiero-casearia e dall'altra come per le malghe silicatiche la carenza d'acqua sia un problema più di tipo gestionale che "strutturale" e per questo meno incidente nella possibilità di produrre (e lavorare) latte.

¹⁷ Come già detto nel capitolo 4, in merito all'indirizzo produttivo e ai prodotti le schede di rilevamento hanno fornito il dato di 72 malghe.

7. La proprietà, le forme di conduzione e i canoni

Malghe di proprietà pubblica: 72,5%

Malghe di proprietà privata: 16,3%

Malghe di proprietà mista: 11,2%

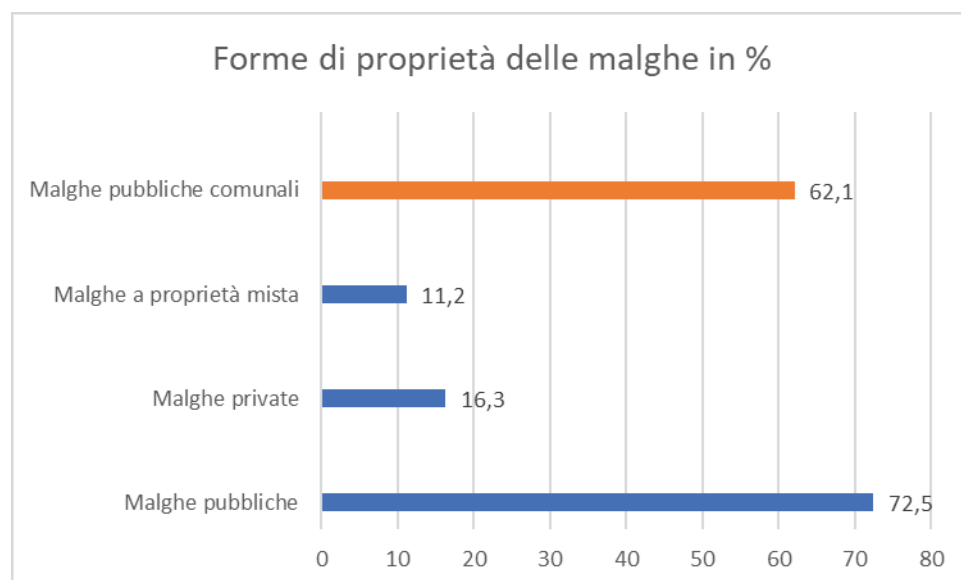
Valore canone medio: €. 7.546,75

Tra le 4 **forme di proprietà** contemplate dalla scheda di censimento (comunale, regionale, privata e mista) il campione ha visto prevalere nettamente la **proprietà pubblica** e tra questa la proprietà comunale. Sono infatti **58** le malghe pubbliche, per una quota sul totale del 72,5%, e 36 quelle comunali. Tra queste ultime ben 14 risultano collocate, in tutto o in parte, all'interno del territorio di altri comuni, a evidenza della storica importanza dei comprensori alpestri nell'economia delle comunità rurali montane. Delle **22** malghe restanti 13 sono di proprietà privata e 9 di proprietà mista, con la parte pubblica sempre appartenente a comuni. I comuni sono dunque coinvolti in 45 malghe (56,3% del totale) e la componente pubblica in 67 su un totale di 80 malghe (83,8% del totale) (vedi Tabella 09).

Malghe pubbliche		Malghe private		Malghe a proprietà mista		Malghe pubbliche comunali	
n.	% sul totale	n.	% sul totale	n.	% sul totale	n.	% sul totale parziale pubbliche
58	72,5	13	16,3	9	11,2	36	62,1

Tabella 09

Le forme di proprietà delle malghe e il dettaglio delle malghe pubbliche di proprietà comunale.



Tra le 13 malghe di **proprietà privata** rientrano anche quelle di proprietà dei Consorzi d'alpe, che vedono la presenza di numerosi, talvolta numerosissimi, comproprietari¹⁸. Lo scopo di queste realtà, alcune di antica data e scaturite da antiche forme di godimento collettivo dei beni, era quello di offrire agli allevatori di determinate aree delle superficie foraggiere in quota per l'alimentazione estiva del bestiame. Per molti versi esse rispondevano

¹⁸ Il Consorzio Alpe Mezzana (n. 52) risulta costituito da oltre 700 comproprietari, quello dell'Alpe Andossi (n. 40) da 365, e da circa 200 quelli delle alpi Frondaglio (n. 41), Groppera (n. 42) e Teggate (n. 44).

perciò, al pari delle proprietà pubbliche, alle esigenze collettive delle popolazioni montane. Con l'evolversi delle imprese agricole e il graduale rarefarsi dei piccoli allevamenti, che pure però partecipano al governo del territorio montano, il loro scopo originario sta man mano venendo meno e con esso anche il peculiare assetto gestionale che le caratterizza.

La **forma di conduzione** prevalente è l'**affitto**: delle 79 malghe che hanno fornito il dato ben **48** risultano affittate, per una quota dell'60,7%. Per quanto riguarda le rimanenti **31 malghe**, 22 sono affidate in concessione trattandosi di patrimonio regionale indisponibile (malghe ERSAF), 2 sono risultate condotte dai rispettivi proprietari, 2 godute in forza di usi civici e 5, tutte collocate in alta Valle Spluga, gestite dai Consorzi d'alpe, con modalità operative che rivelano talvolta la perpetuazione delle antiche modalità di conduzione e godimento collettivo e talaltra la graduale evoluzione verso forme gestionali tipiche delle alpi private.

Lo scenario non cambia esaminando la sola **proprietà pubblica**, come detto composta da **58** malghe: 35 sono **condotte in affitto**, con durata dei contratti variabile tra 1 (Alpe Cantedoldo, comune di Averara) e 10 anni (S. Stefano e Cuai, proprietà del comune di Castello dell'Acqua), 22 sono **affidate in concessione** (malghe ERSAF) e 1, l'Alpe Fellaria (n. 38), è concessa dal comune di Lanzada a titolo di uso civico a un conduttore del paese. La presenza di numerosi edifici palesa la peculiarità di quest'alpe comunale, che sotto quest'aspetto si presenta simile alle malghe consorziali (vedi Figura 07).

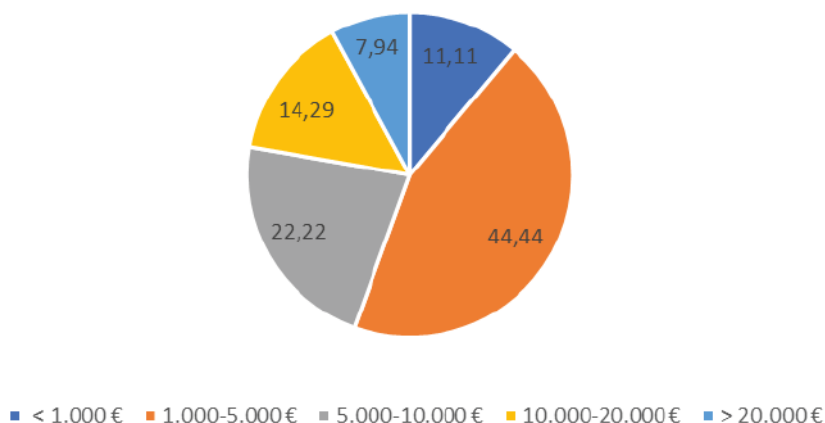


Figura 07

L'Alpe Fellaria, di proprietà del Comune di Lanzada, così come si presentava nel luglio 2004. Circa un decennio fa 3 dei numerosi edifici presenti sono stati recuperati e resi nuovamente funzionali (da: archivio Comune di Lanzada).

Il valore dei **canoni**, disponibile per 63 malghe dotate di contratto d'affitto, si presenta molto variabile a ragione dell'estensione e collocazione delle malghe, della loro strutturazione e della qualità e produttività dei pascoli, ma anche in conseguenza delle dinamiche innescate dai sostegni economici all'attività d'alpeggio. Il valore massimo, pari a € 40.000,00, è quello dell'Alpe Val di Scala (n. 21), quello minimo, pari a € 300,00, appartiene alle alpi Manzina Ovest (n. 78) e Glisuner (n. 11). Al di là dei significati dei valori assoluti, che vedono 35 contratti porsi sotto la quota di € 5.000,00 (55,5% del totale parziale) e 49 sotto la soglia di € 10.000,00 (77,7% del totale parziale), è parso interessante **correlare i valori dei canoni con quelli delle superfici pascolive** e ricavare in questo modo il **costo dell'unità di pascolo**.

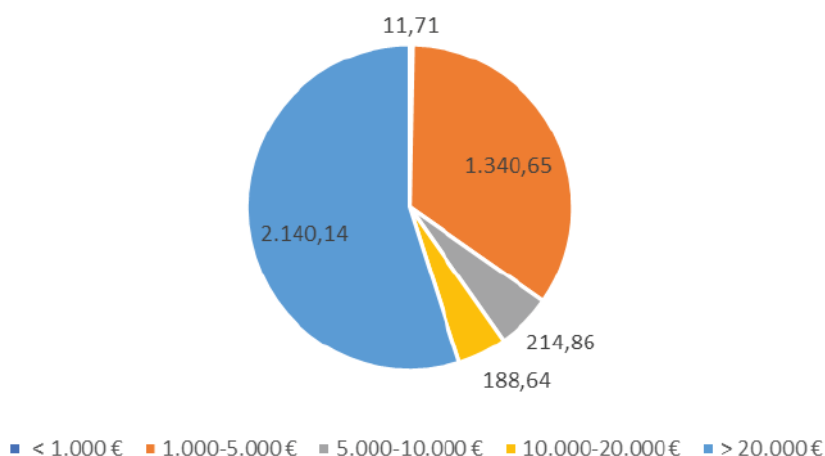
% classi di canone



Dai dati delle 55 malghe condotte in affitto delle quali sono stati forniti gli importi dei canoni risultano valori compresi tra € 2,75 (Alpe Salina, n. 64) ed € 3.246,75 (Alpe Terz'Alpe-Piotti, n. 30¹⁹) per ettaro di superficie pascolabile. Detto che il periodo di godimento delle malghe può essere anche molto diverso e che il dato può essere condizionato da molti fattori, tra cui in primis la correttezza del valore di superficie pascoliva, si può tra le altre cose osservare come 30 malghe abbiano un **costo dell'unità di pascolo** inferiore a € 55. È infine interessante anche osservare come delle 12 malghe poste sopra la soglia dei 160 €/ha ben 9 siano dotate o interessate dalla presenza di strutture ricettive (agriturismo, rifugio, spazi per l'ospitalità), a chiara indicazione di come il più elevato costo sia anche connesso alla presenza di queste strutture.

I 5 Consorzi d'alpe della Valle Spluga ove il caricamento della malga è ancora effettuato dai soci applicano **canoni** con diverse modalità: il Consorzio dell'Alpe Montespluga (n. 43) non chiede alcuna quota ai soci caricatori, quelli delle alpi Andossi (n. 40) e Tegghiate (n. 44) chiedono quote rispettivamente di 3 e 4 € per ogni erbata o vaccata caricata dai soci proprietari, i quali sono lasciati liberi di gestire l'acquisizione, presso altri soci, di quelle mancanti. Il Consorzio dell'Alpe Frondaglio (n. 41) gestisce invece tutte le quote, chiedendo ai caricatori € 10 per ogni erbata in proprietà ed € 26 per ogni erbata in affitto²⁰. Una situazione transitoria è quella del Consorzio Alpe Motta (n. 39), che contempla un canone di € 30 a erbata per i soci e un canone d'affitto annuo di € 5.000,00 per un caricatore esterno, evidenziando in ciò un graduale passaggio a forme di conduzione che già caratterizzano altri consorzi e la limitrofa Alpe Groppera (n. 42).

valore medio €/ha per classi di canone



¹⁹ L'alpe è sede di un noto e frequentatissimo agriturismo. Vedi cap. 12.

²⁰ I piccoli proventi dei canoni di caricamento sono tutti reinvestiti, per statuto o uso, nei miglioramenti delle malghe.

Solo per 44 delle 70 malghe condotte in affitto le schede riportano riferimenti al **diritto di prelazione**. Per 21 malghe la prelazione risulta presente, per 23 assente. Nei contratti di locazione la questione è di norma affrontata in maniera generica, con formule che prevedono l'accettazione del termine di scadenza e la rinuncia da parte dell'affittuario a qualunque forma di proroga o estensione della durata contrattuale. Talvolta c'è un più o meno specifico riferimento alle "Norme sui contratti agrari" (L. 203/1982) e in particolare ai contenuti dell'art. 4 "Rinnovazione tacita". Con l'introduzione dell'art. 4-bis "Diritto di prelazione in caso di nuovo affitto" la L. 203/1982 ha di fatto previsto la "strutturale" presenza del diritto di prelazione.

Sul tema delle eventuali **prestazioni accessorie** riguardanti il governo del pascolo si osserva come in numerosi capitolati di affittanza siano riportate prestazioni e prescrizioni oggettivamente oggi non più attuabili e rispettabili dai conduttori perché riferite ad assetti e situazioni, in particolare per quanto attiene la disponibilità di manodopera, di un lontano passato²¹.

21 Ad esempio il Capitolato d'oneri per l'affittanza dell'Alpe comunale Oro (n. 54), del Comune di Cino, prevede che l'affittuario debba *"prestare gratuitamente ogni anno n. 80 giornate di persone adulte"* per migliorie concernenti nel *"rinettamento del pietrame (conseguente costruzione di muri e di ammuccamenti), la estirpazione dei cespugli, la costruzione di sentieri di accesso al consolidamento delle frane, la costruzione di sentieri di accesso alle località pascolative la costruzione di graticciate per il consolidamento di frana e dove occorra la estirpazione di flora ammoniacale (robica, acconite, ortiche)".* Analogamente quello dell'Alpe comunale Pescegallio Foppe (n. 50), del comune di Gerola Alta, prevede che l'affittuario debba *"eseguire annualmente una giornata lavorativa per ogni due capi di bovine da latte effettivamente caricate"* per lo svolgimento di attività di miglioramento del pascolo consistenti *"nella manutenzione delle strade di accesso ai pascoli, nella pulitura dei pascoli stessi dai sassi e cespugli e nella sistemazione delle baite"*. Più attuabile il contenuto del Capitolato di affittanza dell'Alpe consorziale Arcoglio di Triangia (n. 61), che prevede 60 *"giornate lavorative/persone adulte"* durante tutta la vigenza del contratto (5 anni), con un minimo ogni anno, e la possibilità di monetizzare le giornate non effettuate (€ 150/giornata).

8. La durata dell'alpeggio

Durata media del pascolo: 95 giorni

Il dato relativo al **periodo di monticazione** dipende di norma da fattori fisici concernenti l'alpe (collocazione geografica, altimetria, esposizione, ecc.) e organizzativi riguardanti il conduttore. Nel presente caso, essendo riferito alla sola stagione di alpeggio 2019, può essere determinato anche da fattori e condizioni particolari.

Dalle **58** schede corredate dal dato risulta un periodo variabile tra i 30 giorni dell'Alpe Dosso Cavallo (n. 46), utilizzata a mo' di stazione congiuntamente a una malga limitrofa, e i 180 giorni dell'Alpe Terz'Alpe-Piotti (n. 30), dotata di agriturismo e collocata a bassa quota (altitudine media 800 m) in un'area molto frequentata dagli escursionisti. Escludendo i casi particolari e le malghe collocate su aree almeno in parte ex prato-pascolive, la **stagione di alpeggio** risulta ricompresa tra i 60 giorni dell'Alpe Fellaria (n. 59), posta in alta Val Malenco, e i 120 giorni delle alpi Monte Ortighera (n. 5), Sello (n. 22), Dolcigo (n. 33) e Abbio-Agredo (n. 38), tutte collocate in contesti geografici che consentono prolungate permanenze. Il dato medio tra i due sopradetti estremi, pari a 90 giorni, interessa 24 malghe (41,4% del totale parziale) mentre il periodo ad esso più prossimo, pari a una durata compresa tra 80 e 100 giorni, vede coinvolte 39 malghe (67,2% del totale parziale). Delle restanti 19 malghe ben 12 (20,7% del totale parziale) vedono una permanenza superiore ai 100 giorni, a evidenza tra gli altri della tendenza, in alcune aree, al prolungamento della stagione d'alpeggio e in particolare alla sua dilatazione sui mesi autunnali. Ciò confligge talvolta con la durata contemplata dai capitolati d'affittanza e sollecita una serie di riflessioni sul tema.

Va nel contempo osservato come in alcuni capitolati d'affitto siano riportati periodi di monticazione e carichi di bestiame più lunghi e cospicui di quelli effettivamente attuati o attuabili a causa della riduzione delle superfici a pascolo e dell'aumento della stazza degli animali portati in alpe. Da qui nuovamente la necessità di provvedere all'aggiornamento della documentazione cartografica e alla redazione dei piani di pascolamento.

Per il prosieguo del lavoro si propone l'inserimento nella scheda di alcune quote di riferimento, al fine di meglio correlare il periodo di monticazione con l'altimetria. Data la proposta di inserire anche le stazioni d'alpe, pare più agevole e utile contemplare l'inserimento della quota di quest'ultime.

9. Il bestiame monticato, il carico animale e la gestione del pascolo

N. capi caricati: 10.606

Numero medio di bovini per malga: 71

Malghe con bovini da latte: 74,3%

UBA caricate: 4.793

Media UBA per malga: 68

Rapporto UBA/superficie pascolabile: 0,42 UBA/ha

Le schede di censimento hanno fornito i dati relativi al **bestiame monticato** per **71** malghe, di cui 70 in maniera completa. I **capi di bestiame** complessivamente presenti sono risultati 10.606, di cui 4.567 **bovini**, 3.922 **ovini**, 1.835 **caprini**, 234 **equini** e 48 **suini**²².

I **bovini** hanno interessato **64** malghe, per una quota del 90,1% sul totale del campione (71 malghe), mentre le **vacche da latte**, complessivamente pari a 2.319 capi (50,8% sul totale dei bovini), sono state portate in 52 malghe, ovvero il 74,3% del campione (70 malghe) e l'81,3% di quelle caricate con bovini. Delle **7** malghe prive di bovini il carico è risultato a esclusiva o netta prevalenza di **ovini** per 6 malghe (8,5% del campione) e di **equini** per 1 malga (1,4% del campione). Di queste, 4 risultano prive di accesso carrabile (vedi Tabella 10).

Campione di 71 malghe con dati sul bestiame monticato						Campione di 70 malghe con dati su vacche da latte	
Malghe con bovini		Malghe senza bovini con prevalenza di ovini		Malghe senza bovini con prevalenza di equini		Malghe con vacche da latte	
n.	% sul totale	n.	% sul totale	n.	% sul totale	n.	% sul totale
64	90,1	6	8,5	1	1,4	52	74,3

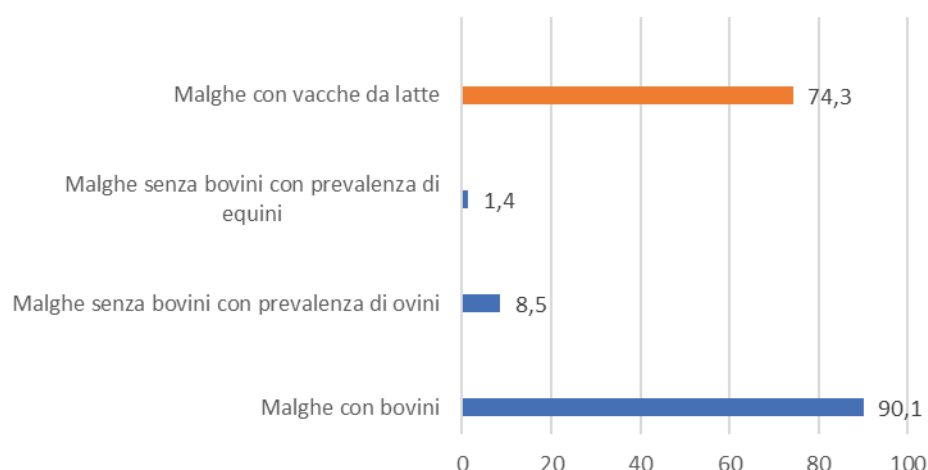
Tabella 10

Le malghe in base alla presenza di bestiame bovino, di vacche da latte e di altre specie prevalenti nel 2019.

Il **numero** medio dei **bovini** nelle 64 malghe in cui sono risultati presenti è di 71 capi mentre quello delle vacche, nelle relative 52 malghe, è di 45 capi. L'Alpe con il maggior numero di capi bovini è Montespluga (n. 43), con 362 capi, seguita da Forni (n. 76) e Andossi (n. 40), rispettivamente con 240 e 198 capi. Quella con il numero più esiguo, solo 3, è Profa Alta (n. 73), seguita da Terz'Alpe-Piotti (n. 30) e Dolcigo (n. 33), rispettivamente con 5 e 6 capi. Montespluga primeggia anche per **numero** totale di **vacche**, 170, seguito da Stelvio (n. 67) e Motta (n. 39), rispettivamente con 160 e 113 lattifere. All'opposto troviamo nuovamente l'Alpe Profa Alta, con 3 sole vacche, seguita ancora da Terz'Alpe-Piotti e poi da Nava-Comana (n. 32), con 3 e 5 lattifere. Delle altre 11 malghe caratterizzate dalla presenza di bovini 6 hanno monticato **bovini da carne** e 5, per motivi talvolta contingenti, solo **bovini in asciutta e giovani**.

²² Il dato dei suini, non contemplato dalla scheda, scaturisce dalla sola Alpe Forni (n. 76). Il dato reale è certamente superiore, essendo essi più di una volta citati come destinatari del siero nella parte dedicata alle produzioni. Per il prosieguo del lavoro si propone di inserire anche il censimento di questi animali, e le connesse tematiche, emerse in termini problematici, riguardanti l'utilizzo del siero e la presenza dei cinghiali in alpe.

Tipologie di malghe con bestiame in %



Gli **ovini** hanno popolato 24 malghe, per un numero complessivo di 3.922 capi e una media di 163,4 capi per malga. In 3 delle 6 malghe a prevalente carico ovino erano presenti oltre 700 capi. I **caprini** caratterizzano invece 35 malghe, per un totale di 1.835 capi e una media di 52,4 capi per malga. In 2 casi, nell'Alpe Valle Adamè (n. 23) e nell'Alpe Dolcigo (n. 33), le capre costituiscono gli unici animali che producono latte.

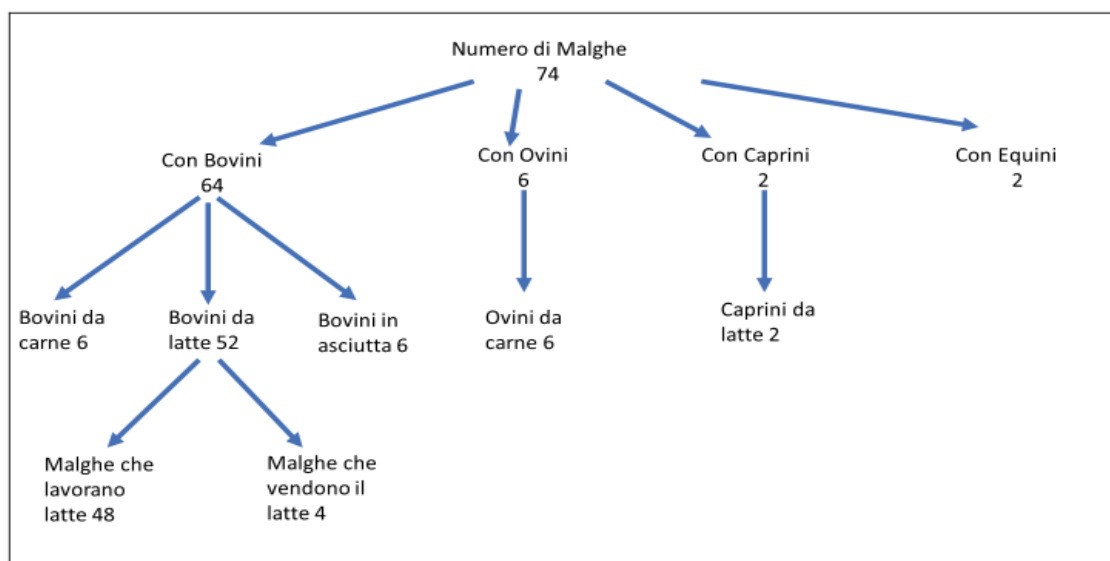
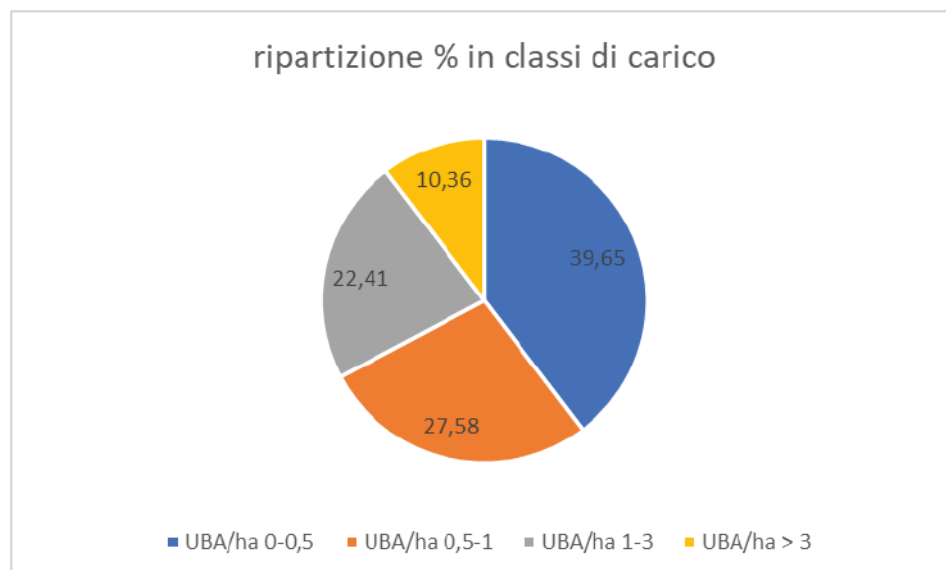


Figura 08

Suddivisione malghe per tipologia di bestiame principale caricato e produzione principale (elaborazione anche da dati parziali)

Il censimento ha inoltre previsto la restituzione del carico animale in **UBA** (Unità Bovine Adulte). Complessivamente, sul campione di 70 malghe complete di dati, sono risultate presenti 4.793 UBA, per una media di 68 UBA a malga. Dato l'alto numero di malghe ospitanti bovini e l'elevato numero di questi in alcuni comparti, il più elevato carico in UBA si riscontra laddove s'è registrata la maggiore presenza di bovini o vacche da latte: ai primi posti troviamo infatti le alpi Montespluga, Stelvio e Andossi, rispettivamente con 314, 162 e 157 UBA. All'estremo opposto, quello delle minor UBA, troviamo ancora l'Alpe Profa Alta, con 5 sole UBA, seguita da Ariale-Chiarino (n. 37) e Confinale (n. 75), rispettivamente con 12 e 14 UBA.

Dal **rapporto tra le UBA e la Superficie pascolabile**, operazione attuabile solo per le **58** malghe dotate di ambedue i dati, scaturisce un carico medio di **0,42 UBA/ha**, valore nel complesso modesto e in deciso decremento rispetto alle 0,65 UBA/ha rilevate da PRA 2000²³. Gli estremi sono costituiti dalle 0,05 UBA/ha dell'Alpe Pedenolo (n. 70) e le 4,71 UBA/ha dell'Alpe Abbio-Agoredò (n. 38).



In merito alla **provenienza e proprietà del bestiame**, quelle con il 100% di bestiame in proprietà sono risultate 24, pari al 38,7% del campione esaminato, mentre quelle con almeno il 90% degli animali in proprietà sono risultate 35, pari al 56,5% del totale esaminato. Le malghe con meno del 50% del bestiame di proprietà sono invece solo 6, pari al 9,7% del totale esaminato. Il dato evidenzia il declino di forme tradizionali di caricamento delle malghe, che vedevano il coinvolgimento di una pluralità di ditte e allevamenti, anche di quelli piccoli e minuscoli che durante l'anno concorrono alla gestione del territorio, e l'affermarsi di forme di caricamento monoaziendale che a un corposo e sovente assai diversificato gruppo di animali ne preferiscono uno più piccolo ma omogeneo che offre una gestione più semplice e un rischio sanitario più basso.

Per **52** malghe le schede forniscono il dato relativo alla continuità del **caricamento nel corso dell'ultimo quinquennio**. Eccezion fatta per l'Alpe Mezzana (n. 52), risultano tutte continuativamente caricate (98,1% del campione).

Il sistema di governo del pascolo, per il quale è stato raccolto in forma completa il dato di 69 malghe (86,3% del totale), vede prevalere la compartimentazione con recinti, applicata in combinazione con il pascolo libero in 55 malghe (79,7% del campione esaminato) e in maniera esclusiva in 46 malghe (66,7%). Il pascolo libero interessa in maniera esclusiva 14 malghe (20,3% del campione indagato) e in forma promiscua con quello a recinti 9 malghe (13,0%). Per il Piano di pascolo il campione indagato è più ampio e riferito a 74 malghe, di cui 5 prive di informazioni sul sistema di governo. Quelle che ne risultano dotate sono 19 (25,7% del campione), tutte governate con pascolo a recinti per quanto riguarda la parte corredata dalla relativa informazione. Quest'ultimo dato dice da una parte di quanto sia ancora necessario operare per dotare un più ampio numero di comparti pascolivi del Piano di pascolamento (e di gestione territoriale)²⁴ e dall'altra di come l'abbondanza di foraggi disponibili consenta a molte malghe un uso estensivo dei pascoli.

²³ AA.VV., 2004. **Piano Regionale degli Alpeggi**. Op. citata, p. 13.

²⁴ La redazione del Piano di pascolamento potrebbe costituire anche l'occasione per verificare, o se del caso individuare, i confini della malga e la sua effettiva superficie pascoliva e dunque di operare quell'aggiornamento "di base" della parte strutturale auspicato nella prima parte di questo documento (vedi cap. 3).

10. Le produzioni lattiero-casearie

Produzione di latte totale: 1.803,5 t.

Produzione latte vaccino: 95% del totale

Produzione latte vaccino per malga: 38,4 t

Produzione media per vacca: 817 kg

Produzione media per capra: 67 kg

Produzione formaggio totale: 184,7 t

Produzione principale: formaggio grasso 102,4 t (55,4% del totale)

Resa del latte 8,7%

Come già detto a proposito della viabilità (vedi cap. 4), sono 72 le malghe di cui sono noti per il 2019 i dati sulle produzioni. All'interno di esse, quelle in cui c'è stata **produzione di latte** sono **55** e quelle in cui il latte è stato anche lavorato e pertanto vi sono state **produzioni casearie** sono **51**.

Delle 55 malghe sede di produzione lattiera le schede di rilevamento hanno raccolto i dati relativi ai quantitativi delle produzioni per **47**. Da queste emerge che la **produzione di latte** è stata complessivamente pari a 1.803.519 kg (1.803,5 t), con una media di 38.373 kg (38,4 t) per malga. La quasi totalità della produzione è data da **latte vaccino**, che con 1.714.114 kg (1.714,1 t) rappresenta il 95,0% del totale. Il **latte caprino**, l'unica altra tipologia di latte prodotto in malga, costituisce con i suoi 89.405 kg (89,4 t) il restante 5,0%.

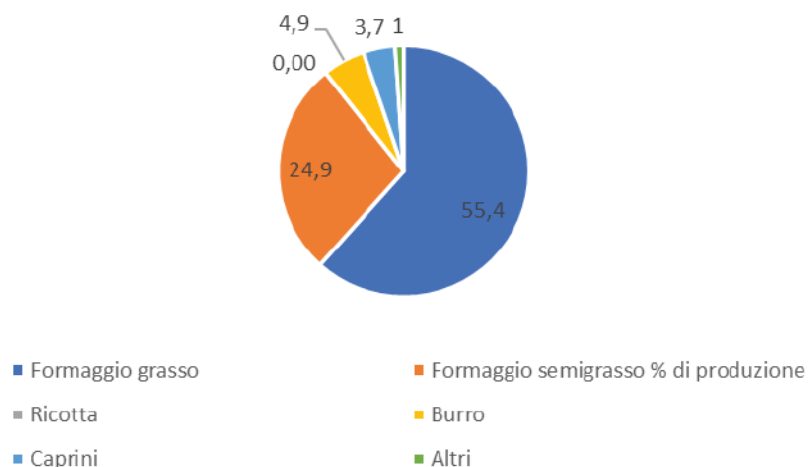
La produzione **media per vacca**, riferita alle **45** malghe dotate di dati e ai 2.097 capi presenti, è stata di complessivi 817 kg, pari a una media giornaliera, stimata su una durata d'alpeggio di 90 giorni, di **9,1 kg di latte**. La produzione **media per capra**, riferita alle 14 malghe dotate di dati e ai 1.328 capi presenti, è stata di complessivi 67 kg, pari a una media giornaliera, stimata su una durata d'alpeggio di 90 giorni, di **0,75 kg di latte**.

Dalla trasformazione del latte, indagata in **42** delle 47 malghe lattiere di cui sono noti i dati, sono stati ottenuti diversi **prodotti caseari**, per un quantitativo complessivo di 184.652 kg (184,7 t) e una media per malga di 4.396 kg (4,4 t). Da questo sintetico dato è stimabile un valore lordo complessivo, e unitario medio, della produzione casearia ottenuta nel 2019.

Tra le tipologie di prodotto prevale nettamente il **formaggio grasso**, che con 102.446 kg (102,4 t) rappresenta il 55,4% del totale. Seguono il **formaggio semigrasso**, con 45.960 kg (46,0 t) e una quota del 24,9%, la **ricotta**, con 18.614 kg (18,6 t) e una quota del 10,1%, il **burro**, con 9.101 kg (9,1 t) e una quota del 4,9%, i **formaggi di capra**, con 6.858 kg (6,9 t) e una quota del 3,7%, e gli **altri prodotti caseari**, non specificati nella scheda (formaggio magro, stracchino, yogurt, mozzarella), che con 1.785 kg definiscono una quota dell'1% sul totale. Secondo i dati raccolti la **resa del latte** in formaggio risulta pari all'8,7%, valore modesto e decisamente inferiore a quello, riferito al solo latte vaccino, rilevato dal PRA 2000²⁵.

²⁵ Il valore riscontrato nel 2000 era del 10,3%; vedi: AA.VV., 2004. **Piano Regionale degli Alpeggi**. Op. citata, p. 14.

Produzione casearia % di produzione



Dal punto di vista **territoriale** emerge un'esclusiva produzione di **formaggio grasso** nelle malghe delle CCMM della Valle Brembana (vedi Figura 09) e della Valtellina di Morbegno, e la contestuale produzione di **formaggio grasso e semigrasso**, con netta prevalenza del primo, nella CM della Valchiavenna, in quella della Valtellina di Sondrio e nel Parco Nazionale dello Stelvio. Prevale invece il **formaggio semigrasso** nelle CCMM di Valcamonica e Valtellina di Tirano, nella prima anche combinato con la produzione di formaggi di capra.



Figura 09

Cartello indicante la vendita di prodotti caseari alla stazione Costa Mersa dell'Alpe Costa Sasso e Masoni-Mersa e Poris (n. 2). Siamo nel comune di Carona, in alta Valle Brembana, nell'area di produzione del Formai de Mut dell'Alta Valle Brembana DOP (agosto 2019).

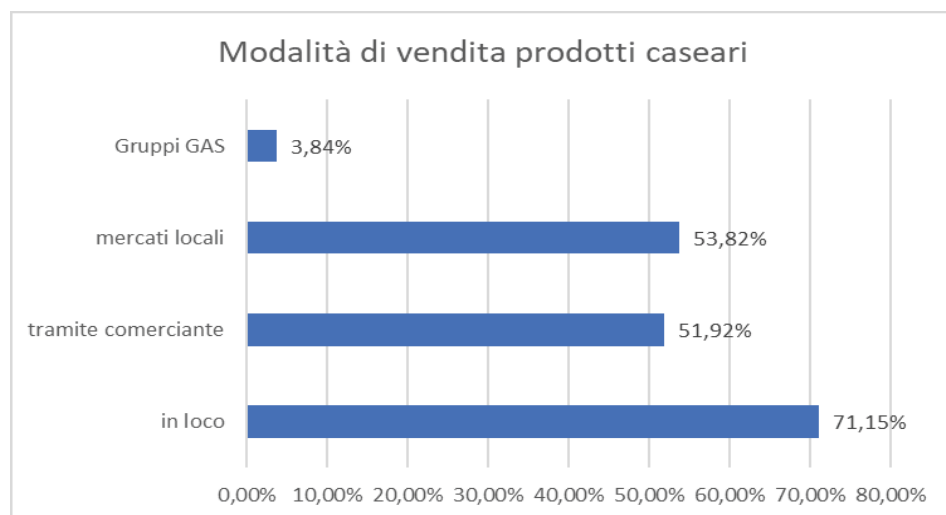
La prevalenza di **formaggio grasso** caratterizza anche le malghe di ERSAF e della CM Valsassina, Valvarrone, Val d'Esino e Riviera ricadenti nell'area alpina delle Orobie. Il **formaggio di capra** vede coinvolte 9 malghe, in diverse aree della regione, di cui 2 dedite alla sua esclusiva produzione (malghe Valle Adamè, n. 23, e Dolcigo, n. 33).

Numerose sono le **denominazioni** utilizzate: 12 per il formaggio grasso, 11 per il semigrasso e 3 per il formaggio di capra. Tra le denominazioni caratterizzate dalla **DOP** (Denominazione di Origine Protetta) compaiono il **Bitto**, prodotto in 9 malghe, il **Formai de Mut dell'Alta Valle Brembana**, presente in 4 malghe, il **Silter**, in 3 malghe, e lo **Strachitunt**, in 1 malga. Due sono i **Presidi Slow Food**: lo **Stracchino all'Antica delle valli Orobiche** e il **Fatulì**, ognuno prodotto in 1 sola malga, mentre i **PAT** (Prodotti Agroalimentari Tradizionali) menzionati dalle schede sono 3: lo **Scimudin**, il **Zincarlin** e lo **Stracchino**, ciascuno in 1 sola alpe.

In alcune alpi compaiono inoltre denominazioni anticipate dal sostantivo "tipo", come "tipo Taleggio" e "tipo Bagòss", a evidenza di una non completa corrispondenza ai disciplinari di produzione. Nonostante l'abbondante presenza di prodotti caratterizzati da marchi di tutela e qualità in numerose malghe si continuano a produrre formaggi qualificati da nomi generici, di cui i più diffusi sono **Grasso d'alpe** e **Semigrasso d'alpe**. Tali scelte si fondano in alcuni casi sulla volontà dei produttori di "smarcarsi" da nomi e marchi che ritengono incapaci di richiamare la specificità del loro territorio o della loro alpe, nonché dai connessi metodi di produzione, ritenuti poco qualificanti e per certi versi addirittura penalizzanti per chi (come loro) sceglie di non utilizzare integratori nella razione alimentare.

In altri casi la scelta è dettata dalla possibilità di commercializzare direttamente in alpe nel periodo agostano di maggior presenza turistica, formaggi prodotti a inizio stagione, con 40-50 gg di stagionatura, laddove i disciplinari di produzione prevedono periodi di stagionatura più lunghi. In altri casi ancora l'assenza di nomi e marchi combinata all'assenza di strategie alternative di marketing ha come effetto finale il deprezzamento del prodotto e la scarsa remunerazione del lavoro svolto in malga.

La modalità di **vendita dei prodotti caseari** vede la vendita **in loco**, ovvero in alpe, prevalere nettamente e coinvolgere 37 malghe, 6 delle quali in maniera esclusiva. È interessante notare come 5 di queste ultime siano dotate di strutture ricettive (agriturismo o rifugio) o siano collocate in prossimità di esse. La vendita tramite **commerciante** coinvolge 27 malghe, di cui 5 in maniera esclusiva, e quella tramite **mercati locali** 28, di cui 3 in forma esclusiva. Infine, solo 2 malghe commerciano i loro prodotti tramite i **gruppi di acquisto**, mai in maniera esclusiva. Queste stesse 2 malghe, le alpi Costa Sasso e Masoni-Mersa e Poris (n. 2) e Azzaredo e Casù (n. 7), sono le uniche che utilizzano tutti e quattro i canali di vendita contemplati dalla scheda, mentre 6 sono quelle che sfruttano tre delle quattro modalità.



11. Il personale presente in alpe

Personale presente in malga: 228

Media persone in malga: 3,3

Presenza di giovani: 52,6% < 40 anni di età

Sono **69** le malghe che hanno fornito il dato sul **personale presente in alpe**.

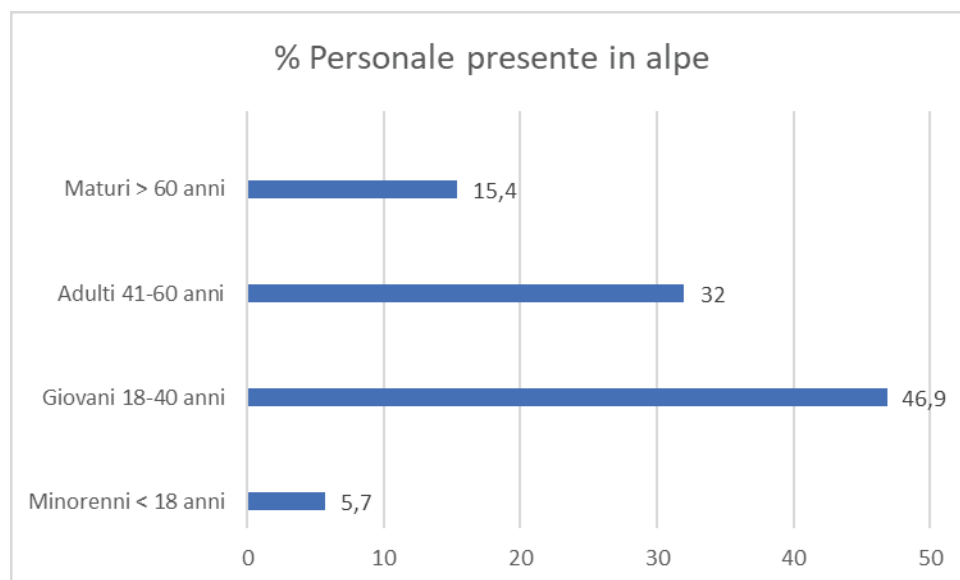
Le persone presenti in alpe sono risultate complessivamente **228**, con una media di 3,3 persone per malga. In 189, pari all'82,9% del totale esaminato, hanno operato a **tempo pieno** e in 39, per una quota del 17,1%, sono state presenti solo per **una parte**, più o meno lunga, della stagione d'alpeggio.

Con 167 unità complessive e una quota del 73,2% sul totale parziale la **presenza maschile** risulta ancora nettamente dominante²⁶. La **fascia d'età** con maggiore presenza numerica è quella dei giovani (18-40 anni), che con 107 unità complessive definisce una quota del 46,9% sul totale indagato. Seguono gli adulti (41-60 anni), con 73 unità e una quota del 32,0% sul totale, i maturi (> di 60 anni), con 35 unità e una quota del 15,4%, e infine i minorenni (< di 18 anni), con sole 13 unità e una quota sul totale del 5,7% (vedi Tabella 11).

Campione di 69 malghe con dati sul personale presente in alpe							
Minorenni (< 18 anni)		Giovani (18-40 anni)		Adulti (41-60 anni)		Maturi (> 60 anni)	
n.	% sul totale	n.	% sul totale	n.	% sul totale	n.	% sul totale
13	5,7	107	46,9	73	32,0	35	15,4

Tabella 11

Il personale presente in alpe in base alle fasce d'età.



La **componente giovane degli addetti**, quella con età inferiore a 40 anni e con accezione ampia riconducibile alla figura del “giovane agricoltore”, definisce dunque una quota del 52,6% del totale indagato, un dato lievemente migliore di quello registrato da PRA 2000²⁷. Le malghe con 1 sola **unità lavorativa** sono 13, di cui 9 caricate con animali che richiedono una modesta manodopera (bovini asciutti e da carne, ovini ed equini) e 3 soltanto interes-

²⁶ Nel 2000 la quota superava il 78%; vedi: AA.VV., 2004. **Piano Regionale degli Alpeggi**. Op. citata, p. 14.

²⁷ La percentuale era allora pari a oltre il 51%, con una soglia anagrafica posta però a 45 anni; vedi: AA.VV., 2004. **Piano Regionale degli Alpeggi**. Op. citata, p. 14.

sate dalla produzione e lavorazione del latte. Quelle con 2 e 3 addetti sono rispettivamente 12 e 18. Quasi i 2/3 delle malghe (62,3%), 43 in tutto, sono dunque gestite da non più di 3 persone, alcune operanti a tempo pieno e altre a tempo parziale. Le malghe con almeno 6 unità lavorative sono solo 8, l'11,6% del totale, e tra queste la più popolata, 11 addetti, è l'Alpe Andossi (n. 40), una delle poche alpi consorziali che ancora vedono la contestuale presenza di più mandrie. Non emerge invece una correlazione diretta tra la presenza in alpe di strutture ricettive e il numero degli addetti, a evidenza di un'elevata variabilità di casi.

In merito alla **provenienza degli addetti**, dato restituito solo da **36** delle 69 schede con dati sul personale, il campione ha evidenziato che il reclutamento della manodopera avviene prevalentemente in ambito familiare: 25 malghe, pari al 69,4% del campione, vedono la presenza di operatori appartenenti alla famiglia del conduttore. Tra queste ben 15 (41,6% del campione indagato), di cui 8 con almeno quattro unità lavorative, operano esclusivamente con lavoratori famigliari. Le altre 11 malghe vedono la presenza di operatori di provenienza esclusivamente locale, che in altri 9 casi si somma a quella di provenienza familiare. Dal dato non emerge la provenienza di personale "esterno", evidentemente non computato quando coincidente con la figura del conduttore e qualificato come familiare quando facente riferimento ad esso. Ad ogni modo i dati evidenziano una stretta relazione tra le malghe e il territorio montano di prossimità, che è anche espressione di una certa "fedeltà" a modelli di gestione aziendale e imprenditoriale ritenuti tutt'oggi validi e interessanti. Le malghe che infine si avvalgono di manodopera straniera sono 6, per un totale di 8 addetti, di cui 4 di nazionalità indiana, 1 di nazionalità marocchina, 1 del Ghana e 2 di provenienza non dichiarata.

12. Il turismo in alpe

Malghe con valore turistico: 59,5 %

Malghe con attività agrituristica: 16,4%

Malghe con sito web: 18,9%

Malghe che propongono feste d'alpeggio: 27%

Stima passaggi di turisti: 18.700

La collocazione in territori connotati da notevoli paesaggi ed elevati livelli di naturalità rende le malghe siti generalmente vocati al turismo (vedi Figura 10). Il quale si lega anche alle caratteristiche fisiche dei luoghi e dunque alla collocazione geografica del sito alpestre, alla sua morfologia, panoramicità e bellezza complessiva. Concorrono poi altri fattori, tra cui il grado di infrastrutturazione, sia per il raggiungimento che per la fruizione dell'area, la presenza e l'efficacia di azioni pubblicitarie e comunicative, e infine, ma non ultima, l'attitudine e la capacità del personale di rapportarsi con i turisti.



Figura 10

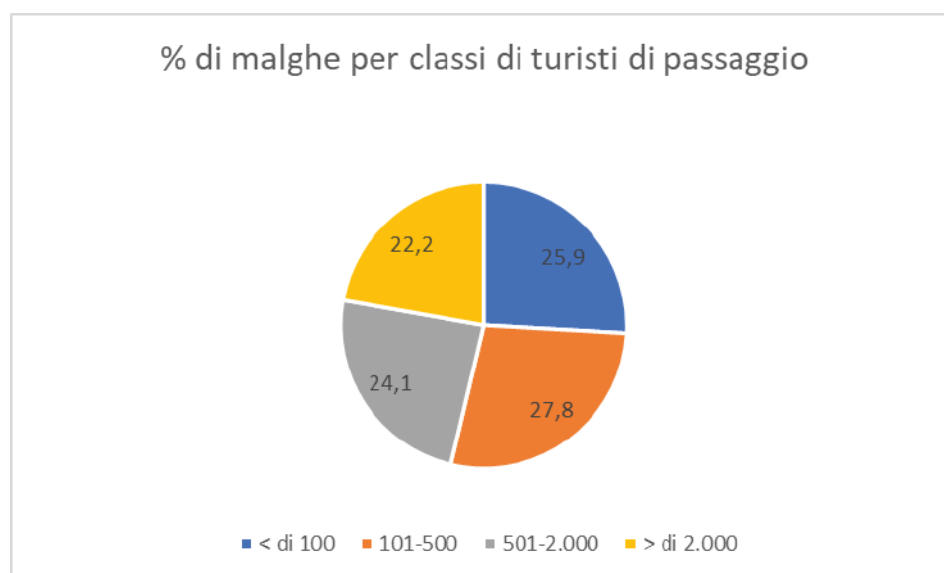
L'Alpe Forni (n. 76), sita in comune di Valfurva, ripresa dai pressi del Rifugio Pizzini. La mandria è raccolta presso il torrente mentre la strada agrosilvopastorale vede la presenza di numerosi turisti. L'attività alpestre si svolge quasi sempre in aree di notevole bellezza ed elevato valore ambientale, ove la relazione con i turisti può essere virtuosa (agosto 2019).

Il tema del **turismo in alpe** è affrontato attraverso una serie di dati che si è ritenuto opportuno selezionare e sintetizzare. Una prima indicazione sull'attitudine turistica di una malga può essere ricavata dal quadro delle **valenze multifunzionali**, restituito per **74** malghe. Ebbene secondo questo dato sono 44 le malghe dotate di valore turistico, per una quota pari al 59,5% del campione.

All'interno di questo grande gruppo ricadono tutte le malghe che svolgono **attività agrituristica**, ora con la sola attività di ristorazione e ora anche con quelle di pernottamento, di didattica e formazione, spesso affiancate alla vendita diretta dei prodotti. Si tratta complessivamente di 12 malghe (16,4% del campione), di cui la metà struttu-

rate anche per offrire il pernottamento e 10 dedite alla vendita diretta dei prodotti caseari. Tra i dati delle singole realtà spiccano per numero di presenze e quantitativi di formaggio venduto quelli dell'Alpe Terz'Alpe-Piotti (n. 30), favorita dalla brevità e facilità d'accesso, dalla vicinanza con l'area metropolitana milanese, dall'ampiezza degli spazi dedicati alla ricettività e dalla numerosità delle azioni poste in campo dalla proprietà e dagli altri enti a favore della sua conoscenza e fruizione.

Significativo in ordine alla potenzialità turistica della malga è il dato inerente la presenza di **turisti di passaggio**. Chiaramente le malghe più favorite sono quelle in cui ricadono strutture ricettive di grande richiamo, di norma poste in luoghi particolarmente belli e panoramici, o interessate dalla presenza di luoghi, percorsi e punti di passaggio molto fruiti. Le 7 classi previste dalla scheda di censimento sono state ridotte a 4, al fine di marcare le differenze indicate dai dati. Delle 54 malghe per cui è disponibile il dato, 12 risultano visitate da meno di 100 turisti nel corso della stagione d'alpeggio. Il fatto che queste malghe siano per la gran parte collocate in alta Valtellina pone qualche dubbio sulla correttezza di alcuni dati. Di egual numero sono quelle che vedono più di 2.000 turisti l'anno, non casualmente tutte caratterizzate dalla presenza di strutture ricettive, proprie della malga o poste nei suoi confini, o collocate in aree turisticamente note e rinomate. Rispettivamente 15 e 13 sono state invece le malghe che hanno visto nell'estate 2019 una presenza di turisti compresa tra 101 e 500 persone e tra 501 e 2.000.



Discreto il numero di malghe dotate di **sito web**, 14 su un campione di 74, di cui 10 dotate di strutture ricettive in alpe, alle quali vanno aggiunte le 4 dotate di pagina facebook. Solo 8 sono invece quelle che intrattengono una qualche forma di collaborazione con **rifugi o case vacanza**, di norma consistente nella fornitura di un certo quantitativo di prodotti caseari.

Le malghe in cui durante la stagione estiva si tiene un **evento o una festa** sono complessivamente **20**: di queste, 9 ne ospitano 1 sola, mentre 6 sono quelle che vedono lo svolgimento di almeno 4 feste o eventi. Prevalgono anche in questo caso in maniera netta (75,0%) le malghe caratterizzate dalla presenza di strutture ricettive o collocate in luoghi turisticamente noti.

13. Destinazioni e attitudini delle malghe indagate

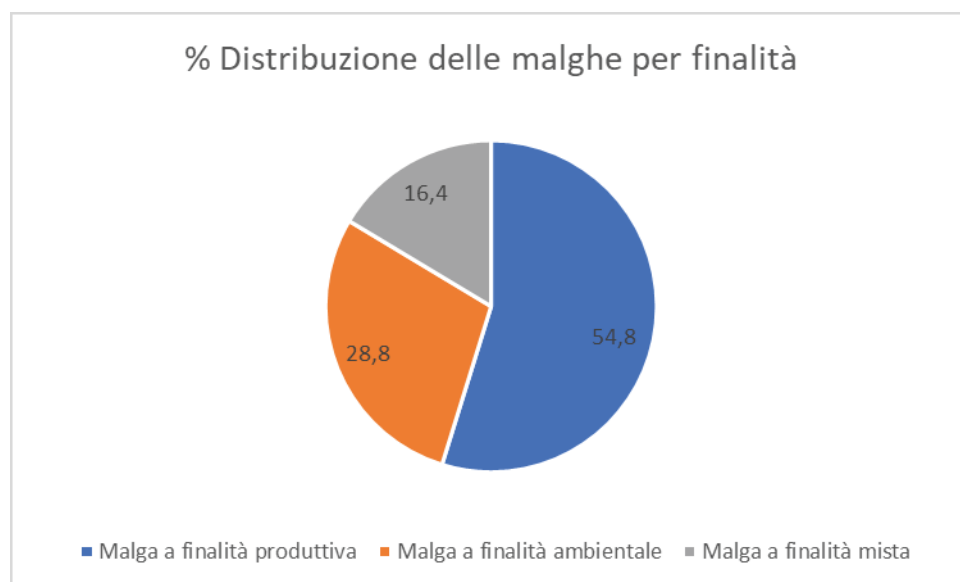
Le informazioni e i dati raccolti nella scheda trovano una sorta di sintesi finale nella **classificazione della malga**, strutturata su 2 categorie, le malghe a prevalente **finalità produttiva** (sigla A) e quelle a prevalente **finalità ambientale** (sigla B), e su 4 tipologie, 2 per ciascuna categoria.

Delle **73** malghe fornite del dato 28 presentano una finalità produttiva da valorizzare e 12 una finalità produttiva, pilota o dimostrativa. Tra quelle appartenenti alla prima tipologia ve ne sono inoltre 12 cui è assegnata anche una finalità ambientale, talvolta indicata come secondaria, fatto che rivela una possibile condizione di transitorietà della malga ma forse anche una non univoca interpretazione del tema proposto dalla scheda. Per tale ragione esse vengono qualificate come **miste**. Nel complesso le malghe a **esclusiva finalità produttiva** (categoria A) sono dunque 40, pari al 54,8% del campione esaminato. Le malghe a **esclusiva finalità ambientale** (categoria B) sono invece 21, per una quota sul totale parziale del 28,8%, di cui 15 a finalità ambientale da valorizzare, 4 a finalità ambientale da conservare e 2 con entrambe le finalità. Anche in questo caso la presenza di una duplice finalità, mitigata dall'appartenenza alla medesima categoria, può sottendere situazioni transitorie o ambigue. Le malghe a **finalità mista**, sia produttiva che ambientale, sono come detto 12, per una quota del 16,4% (vedi Tabella 12).

Campione di 73 malghe con dati sulla classificazione					
Malga a finalità produttiva (A)		Malga a finalità ambientale (B)		Malga a finalità mista (A-B)	
n.	% sul totale	n.	% sul totale	n.	% sul totale
40	54,8	21	28,8	12	16,4

Tabella 12

Le malghe in base alla classificazione.



Dal dato emerge che una quota non banale delle malghe indagate, pari a 12 unità e al 16,4% del totale, risulta sufficientemente dotata, sotto molteplici punti di vista (strutturale, organizzativo, produttivo, ambientale, paesaggistico), da poter combinare **l'attività produttiva allo svolgimento di attività dimostrative e didattiche e all'attivazione di progetti pilota**. Non a caso in questo gruppo ricade oltre la metà delle malghe (8 su 15) cui è stata assegnata una valenza didattico-educativa e la metà (6 su 12) di quelle dotate della totalità delle valenze multifunzionali. Laddove i dati sono disponibili, esse risultano sempre vocate ad ospitare bovini da latte e caricate con

tale tipologia di bestiame. Di egual numero, 12, sono all'opposto le malghe a **finalità ambientale da conservare**, di cui però solo 1/3 a esclusiva destinazione. Si tratta di 4 malghe, pari al 5,5% del totale, caratterizzate dalla sostanziale assenza di bovini da latte, dall'assenza di valenze produttive e da una scarsa attitudine ad ospitare bestiame grosso e in particolare bovini lattiferi.

Volendo comunque sintetizzare i tre indicatori esaminati si può arrivare a dire che i 3/4 circa delle malghe indagate sono vocate a un'alpicoltura che contempla la presenza di **bovini lattiferi e la produzione di formaggi** e che la restante parte si presta invece a **forme di alpicoltura meno esigenti** (dal punto di vista foraggero, idrico, infrastrutturale, ecc.) e che, fatte le dovute eccezioni, non necessitano di spazi per la lavorazione del latte e la stagionatura dei formaggi.





Regione
Lombardia

www.ersaf.lombardia.it



You Tube